

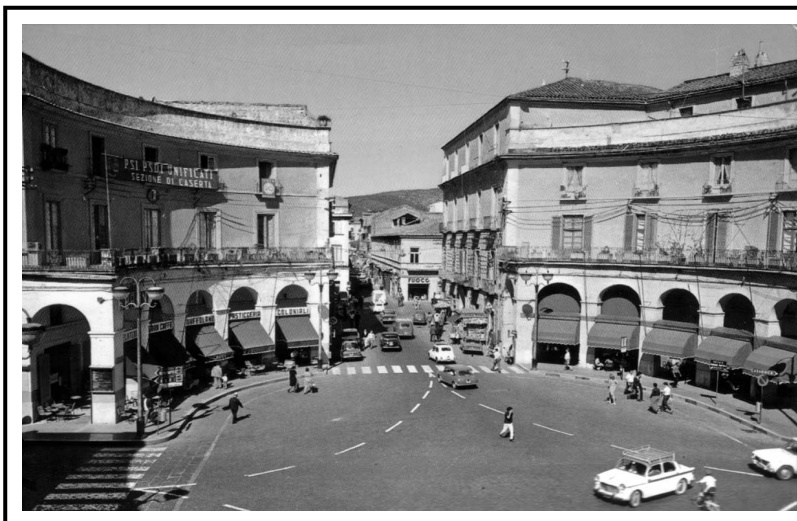


# Hergestellit in Forcelland

(fabbricata  
a Forcella)



Prove Italiane SpA, SpA a partecipazione pubblica D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D.33 Casagiove



Racconti da Caserta

## La mitica edicola Croce, crocevia di tutti i casertani

**BCC** CREDITO COOPERATIVO  
**S. VINCENZO DE' PAOLI  
DI CASAGIOVE**

**Sede di Casagiove e Direzione Generale:**

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

**Filiale Caserta 1:** Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

**Filiale Caserta 2:** Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

**Filiale S. Prisco:** Viale €pa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

**ATM Bcc Point di Capua:** Via Giulio Cesare Falco, 24

[www.bancadiccasagiove.it](http://www.bancadiccasagiove.it)

### La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

## Ma che bella giornata!

«La violenza è la retorica della nostra epoca»

José Ortega y Gasset

La forza potente dei legami tribali coniugata con quella della prepotenza incontrastata, in un contesto dove la legge è sostituita e ridicolizzata dalle regole dettate dai clan, può far succedere quel che è successo. Un'ambulanza in corsa, a sirene spiegate, verso un ospedale, con a bordo una persona ferita in un incidente stradale, è bloccata, in una strada di Acerra, davanti a una edicola votiva, da un manipolo di persone. Spalancati i portelloni, il ferito trasportato viene bruscamente scaricato per strada. Al suo posto è rapidamente adagiato il cognato del boss, dominante in zona, pregiudicato anche lui, gravemente ferito, fors'anche già morto, in un agguato di camorra maturato nel torbido mondo dell'usura. Il ferito è rimasto in strada e ha dovuto attendere il ritorno dell'ambulanza per essere recuperato e finalmente soccorso. Un poveraccio, ferito e debole, trattato come un pacco, mortificato e fatto segno di dispregio, il suo diritto negato e da alcuno difeso, la sua dignità calpestata, il suo dolore esibito in una strada e non lenito dalle lacrime della rabbia e dell'impotenza.

La camorra mostra i muscoli e con un gesto, inaudito, ma non unico, non salva la vita al suo affiliato colpito al volto e già condannato, ma salva tutti i simboli del suo potere e imprime, con il sangue che scorre sul basolato, il marchio d'infamia della sua superiorità sulla traballante

coscienza collettiva. La camorra detta legge. Buttando giù dall'ambulanza una persona ferita per far posto al suo affiliato, veicola un messaggio di potenza e di superiorità che deflagra, in modo devastante, nell'immaginario collettivo di quanti già vivono in territori a libertà limitate e che hanno, *primum vivere*, ricercato un perenne compromesso tra leggi cogenti dello Stato e leggi inviolabili delle camorre.

La deriva verso il basso continua. La vergogna degli onesti cresce mentre la generale superficialità e la crescente assuefazione fa risuonare quel

maledetto «e che sarà mai?» che è diventato il principio ispiratore della filosofia nichilista del nostro tempo. Colpi devastanti sono stati inferti in

questi ultimi anni ai vertici dei clan campani. I boss sono in galera, sono interrotti circuiti criminali importanti, è leggibile la mappa del sistema degli interessi e delle complicità, la zona grigia e silenziosa dei colletti bianchi è sotto i riflettori e, qua e là penetrata, presenta vistose crepe. Ma come Araba Fenice, questo mostro coriaceo, fa risuonare l'antico motto «*post fata surgo - dopo la morte torno ad alzarmi*». Nessuna *pax*, nemmeno quella classica camorristica, sembra essersi instaurata, e la decapitazione dei clan, pur colpendo al cuore il mito dell'invincibilità dei capi, non è sufficiente a innescare il declino definitivo di un sistema criminale che si nutre di una crisi lunga e irrisolta, di disoccupazione cronica e di disperazione, di contraddizioni, di ingiustizie, di differenze sociali ed economiche stridenti, di inefficienze, di incultura, di disattenzione, di po-

chezza delle classi dirigenti.

Lo sanno tutti che la repressione non basta, che forze dell'ordine e magistratura, per quanto efficienti ed efficaci, hanno compiti di prevenzione e repressione dei reati, ma poco possono sulle cause che sono alla base dell'esistenza del fenomeno e quelle che procurano ai clan truppe arruolate e risorse immani. L'ambulanza sequestrata è l'ennesimo segnale di una gravità inusitata dell'esplicitarsi del potere camorristico nelle nostre terre, nella nostra vita. I media hanno dato la notizia senza risalto. Qualcuno ha scritto che l'episodio non è il primo, che spesso la camorra usa la forza quando si tratta di prestare cure a suoi affiliati; che il 118 e il pronto soccorso vivono spesso momenti di tensione e di scontro. Niente di nuovo, dunque. La normalità della anomalia. La legalizzazione dell'illegalità. La firma di un atto di resa.

So che non è facile. Il coraggio non è tollerato e neanche di moda e la ribellione individuale non sfugge alla immediata ed esemplare punizione. I resistenti sono isolati e il quieto vivere, lentamente, ma inesorabilmente, divenuto non vivere, annega tutto, sopisce indignazioni, diventa complice. Troppi solipsismi nella nostra epoca rischiano di cancellare definitivamente gli orizzonti dai quali abbiamo sempre derivato speranze e voglia di futuro. C'è in giro, l'avverto nell'aria, pesante come il piombo, nera come la pece, triste come un muro, l'angoscia del declino. L'ottimismo di regime sa di presa in giro. L'Europa della civiltà, della cultura e delle radici cristiane si rivela gretta, bottegaia e pure razzista e non bastasse i tedeschi, teutonici annacquati, disvelano la loro italianità celata, imbrogliando il mondo intero con una truffa ideata a Forcella University. Ma che bella giornata!

G. Carlo Comes

gc.comes@aperia.it

### NONOSTANTE LA DECAPITAZIONE DEI CAPI LA CAMORRA MOSTRA I MUSCOLI

SABATO 26 APPUNTAMENTO ALLA VILLETTA GIAQUINTO DI VIA GALILEI

## Puliamo il Mondo

«Clean up the World» è, per utilizzare un modo di dire *modaiolo* e tutto sommato incisivo, «tanta roba». È ormai, infatti, la più conosciuta e diffusa manifestazione ecologista, ma è anche una campagna di informazione sui temi della salvaguardia ambientale e, a cadenza almeno annuale, un esempio di partecipazione diffusa, poiché riesce a catalizzare e organizzare l'impegno di centinaia di migliaia di volontari che impugnano di persona gli attrezzi necessari e fanno pulizia in questo o quel pizzo del pianeta. In Italia, dal 1993, Legambiente ha assunto il ruolo di comitato organizzatore di «Puliamo il Mondo» e i suoi circoli periferici, oltre a stabilire i luoghi e le modalità di svolgimento della manifestazione locale, promuovono e coordinano il lavoro dei soci e dei volontari scesi in campo per l'occasione.

Poiché l'iniziativa è «globale», gli interventi che si realizzano sono oltremodo variati; ma a Caserta, per venire a quel che ci riguarda da vicino, quasi sempre i volontari si ritrovano a dover intervenire in maniera straordinaria in luoghi dove pulizia e manutenzione dovrebbero essere attività ordinaria delle istituzioni locali. Lo confermano le parole di Nicola D'Angerio, presidente del Circolo Legambiente di Caserta, nell'annunciare la manifestazione di sabato 26: «È certamente noto ai cittadini casertani,

attenti agli spazi di pubblica fruibilità, che gli stessi versano in cattive condizioni. Da ultimo abbiamo assistito, impotenti, alla chiusura della Villetta Giaquinto «per degrado». Per questo il nostro Circolo ha deciso di realizzare la manifestazione di quest'anno proprio nella Villetta Giaquinto, che verrà riaperta per consentire ai cittadini volenterosi e sensibili al tema degli spazi verdi in città di partecipare a una pulizia straordinaria della Villetta e avviare un percorso di recupero per la corretta fruibilità di tale spazio verde...». Fin qui l'assunto e, ovviamente, è d'uopo invitare tutti a partecipare fattivamente alla manifestazione di sabato 26.

Ma almeno altrettanto importante è ricordare, nei giorni e nei mesi successivi, che l'intervento del volontariato non può, non vuole e non deve essere un alibi per chi ha il compito istituzionale di provvedere: «... fidando che l'interesse e la sensibilità dei cittadini nei confronti di questo tema possa spingere l'Amministrazione Comunale a occuparsi con maggior impegno di tali spazi», conclude, infatti, Nicola D'Angerio; e, al condivisibile auspicio del presidente di Legambiente Caserta, ci viene di aggiungere il nostro che tutti i cittadini, anche quelli che non potranno o non vorranno partecipare alla pulizia della Villetta Giaquinto, tengano conto di questo e dei simili problemi che localmente ci assillano quando, fra qualche mese, avranno la possibilità di scegliere guida e componenti di un'amministrazione cittadina che ci si augura sempre meno distratta nei confronti di quelle cose, anche singolarmente banali, che nell'insieme fanno qualità della vita.



PARTECIPA INSIEME A NOI  
TI ASPETTIAMO QUI

Villetta Giaquinto  
via Galilei - Caserta

26 Settembre 2015

Riprendiamoci gli spazi verdi a Caserta

Vi aspettiamo dalle 10 alle 12

Organizzazione: Circolo Legambiente Caserta  
Per informazioni: 3408968498 - 3403197217

www.puliamomondo.it

www.legambiente.it



## La mitica edicola Croce, crocevia di tutti i casertani

Si può parlare di Piazza Margherita senza ricordare l'Edicola Croce? Sin dai tempi della guerra e per i sessanta anni successivi Croce è stato il cuore, il crocevia di tutta Caserta. Cominciamo col dire che per vari decenni i Croce sono stati i distributori per la Provincia di Caserta per tutto ciò che riguardava la parte cartacea di cui dovevano per forza nutrirsi i professionisti casertani, tipo *Gazzetta Ufficiale*, dispense mediche etc., strumenti professionali indispensabili. Quindi era un viavai continuo di professionisti quello in Piazza Margherita, e la visita giornaliera all'Edicola era obbligatoria per tutti loro. I più mattinieri erano il prof Giuseppe Giunta, prima di recarsi a insegnare per tirare su miriadi di ragionieri e commercialisti, l'avvocato Luigi Rossi e il dottor Aniello Morrone, che, in attesa di aprire lo studio di analisi mediche a due passi dall'Edicola, aveva l'abitudine di scambiare quattro chiacchiere con Ciccio Croce. Ma questo era solo l'inizio di un lungo giorno per la frequentazione della Edicola. D'altronde all'epoca non c'erano dischetti, cd, computer etc. e ci si poteva affidare solo alla carta stampata.

Prima di parlare della famiglia Croce, però, devo introdurre un personaggio che faceva parte... del panorama di Piazza Margherita, Giacomino il lustrascarpe, o *sciuscìa*, come si diceva nell'epoca post americana. Giacomino, quarto di sigaro eternamente in bocca, con il suo strumento di lavoro, sedia montata su una struttura con ruote tipo "carrucchiolo", che di notte riparava nel palazzo di Longobardi Sport, operava sul marciapiedi che dava sulla piazza, ma, al primo accenno di pioggia, si rifugiava sotto i portici, accanto all'entrata di Croce. Giacomino, incredibilmente di discreta cultura con tanto di figlio laureato in giurisprudenza, ebbe il suo momento di gloria quando gli portarono da lucidare gli stivali del Principe Umberto di Savoia. Un momento importante per lui e per Caserta tutta.



Le sorelle Fanny (in alto) e Vittoria Croce.  
In alto a destra, Ciccio Croce in volo verso Atene

Ma torniamo all'interno dell'Edicola e Libreria Croce. La formazione abituale era con zia Vittoria e zia Fanny in prima linea, con il nipote Ciccio che sedeva nel retrobottega, bene in vista però, dove, seppellito da volumi storici, cartoline d'epoca e *Gazzette Ufficiali*, riceveva gli amici di passaggio, ed era in quel bugicattolo dove avevano luogo gli incredibili "inciuci" della città. Dietro al banco con le zie, qualche volta, c'erano gli altri due nipoti Paolino e Lucia, insegnante di economia domestica alle scuole medie. Tutti single, zie e nipoti. Da lì passavano tutti i giornalisti dell'epoca, e lì potevi avere notizie fresche, specie nel campo dello sport. Perché Ciccio era un grande tifoso della Casertana Calcio e, in seguito, abbracciò l'altro grande amore di Caserta, il basket. Oggi è il più antico abbonato della Juvecaserta, e, in occasione della presentazione del libro "La città a spicchi", gli fu tributata una lunga ovazione. Una sola volta Ciccio mise piede in un aereo e fu in occasione della trasferta di Atene, dove la Juve disputò la famosa finale della Coppa delle Coppe contro il Real Madrid, e di quel massiccio esodo casertano divenne l'icona...

La famiglia Croce abitava in un appartamento demaniale, praticamente a costo zero, proprio al fianco dell'Edicola. Ciccio scendeva giù per primo, poco più tardi le zie, una dolce, Fanny, l'altra un tantino collerica e se qualcosa doveva dirla non aveva peli sulla lingua, come quando si presentava in Edicola intorno alle 13 tale Carlo, titolare di un deposito di legname nel cen-

tro storico, che sistematicamente riceveva cazziatoni da zia Vittoria, «sfogliate tutti i giornali senza comprare mai niente, che venite a fare qui?».

(Continua)

ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE	Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione oppure mediante versamento sul c. c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove
	(24 numeri)	(48 numeri)	
<b>TAGLIANDI:</b> per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00	IBAN IT44N 08987 14900 00000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ( <a href="mailto:ilcaffè@email.it">ilcaffè@email.it</a> ) o telefono (0823 357035 - 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.
<b>POSTALE:</b> per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00	
<b>DIGITALE:</b> per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00	
<b>POSTALE + DIGITALE:</b> subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00	

## Dalle Piazze del Sapere ai Poli Turistici

**Negli ultimi anni va segnalata una dicotomia** nei processi sociali ed economici della nostra Provincia. Da un lato permane uno stato desolante della politica locale senza idee e progetti, incapace di esprimere una classe dirigente competente in grado di governare gli enti e le istituzioni per far fronte alle nuove sfide dell'era della conoscenza e della globalità. Si veda il caso del comune capoluogo, ridotto in uno stato di dissesto finanziario e sciolto per le beghe interne della maggioranza di centro destra. Dall'altro lato, va segnalata una rinnovata quanto sorprendente attività promossa dalla rete di associazioni che sono attive in tante librerie e centri culturali in numerosi comuni di Terra di Lavoro. Grazie alla collaborazione con il mondo del terzo settore e del volontariato si produce cultura in tanti luoghi che sempre più diventano centri di cittadinanza democratica. In questo modo si rende possibile superare anche i vincoli della scarsità di risorse e di impegno da parte delle istituzioni locali. Basta guardare al miracolo realizzato a Casal di Principe con la Mostra "La luce vince l'ombra", che segna una rinnovata volontà di riscatto in quelle terre finora tristemente note come regno di Gomorra o dei fuochi.

**Nello stesso tempo va evidenziata** la costante attività della rete delle Piazze del Sapere, che attraverso centinaia di incontri e di eventi promuove la cultura come fattore di coesione socia-

le e di educazione permanente. Il programma si arricchisce e cresce in qualità sia per la presenza di autorevoli esponenti del mondo del sapere e della letteratura sia per la partecipazione sempre più consapevole di tanti cittadini, che vivono la libreria Feltrinelli (ma anche altri luoghi come le biblioteche e caffè letterari) come occasioni di socialità e di crescita civile. Con queste iniziative spesso si colmano dei vuoti in alcune zone dove regnano ancora il degrado e l'abbandono di tanti tesori e beni storici o ambientali. In questa direzione vanno anche alcuni progetti come quelli avviati con l'uso sociale e produttivo dei beni liberati dal dominio camorristico, trasformati in centri di accoglienza e fornitura di servizi sociali.

**Inoltre, va sottolineata la novità** molto interessante del recente *Consorzio Caserta Turismo*, nato dalla volontà di cooperare e fare rete di diverse strutture legate alle Pro Loco. Basta curiosare un poco nel ricco portale che hanno realizzato i promotori (tra cui Umberto Riccio, che è stato anche artefice della nascita delle Piazze del Sapere) per cogliere l'originalità e la ricchezza di idee e progetti che da alcuni mesi stanno portando avanti. Alcuni sono di grande attualità e forte ricaduta sociale, anche di impatto economico, come quello per il rilancio della canapa (che oggi può ritornare in voga sia sul piano industriale ma ancor più su quello ambientale per

le bonifiche di alcuni territori devastati). Quello che colpisce in questo progetto è la capacità e volontà di fare integrazione di forze e di competenze per dare vita a percorsi di cui finora si è tanto parlato: come l'idea dei poli turistici e di un distretto culturale evoluto (riprendendo le indicazioni avanzate da un ambizioso progetto realizzato da Aislo "Ri-conoscere Caserta", che poi è rimasto chiuso nei cassetti della Provincia che fu l'ente committente).

**Su questi percorsi** si è avviato un confronto tra i responsabili del Consorzio con il Portavoce del FTS Casertano e le Piazze del Sapere per avviare nuove forme di collaborazione e di sinergie tra le due reti, sia con lo scambio di buone pratiche già in atto, ma soprattutto con la partecipazione e contributi di competenze ai prossimi eventi. A partire dalla fiera *Caserta in vetrina, un viaggio nel territorio*, che si terrà su iniziativa del consorzio nel Polo Culturale di Villa Vitrone tra fine novembre e inizio dicembre di quest'anno. Seguiranno altri ambiziosi progetti come quello di realizzare nella prossima primavera un salone dell'Editoria Sociale *Lectura di gusto. Libri, cibo e territorio*; come il Laboratorio di economia civile e finanza etica, con i massimi esperti di queste tematiche (di grande attualità, ma spesso poco conosciute); come il Festival della poesia che va oltre il degrado, da fare a Castel Volturno con le scuole.

**In alternativa al vuoto della politica e delle istituzioni**, sono esempi virtuosi che dimostrano che con la cultura si può ripartire anche in Terra di Lavoro per creare sviluppo ed innovazione, per dare qualche speranza di riscatto soprattutto ai giovani.

Pasquale Iorio

### I VIGILI SGOMBERANO CHI FA ANTICAMORRA IN CITTÀ!

Mercoledì 23 settembre la Polizia Municipale ha scritto una pessima pagina nella storia di questa città, una città in cui le già poche esperienze sociali di crescita e miglioramento vengono costantemente ostacolate.

I fatti: il Comitato Città Viva si trovava all'ex asilo di Via Barducci per un incontro con alcuni giovani universitari di Trento venuti per conoscere le esperienze di sana cittadinanza in Campania, sulla gestione dei beni comuni. Durante quest'incontro, arriva una pattuglia dei vigili per «una segnalazione contro la presenza abusiva nell'asilo», ci intima in malo modo di rilasciare tutti i documenti, compreso quelli dei ragazzi di Trento ignari e allibiti di fronte a tanta arroganza che neanche la presenza di bambini ha evitato. Gli stessi vigili ricevono la disposizione di sigillare la struttura e redigere un verbale sulla nostra presenza.

Con amarezza, abbiamo constatato ancora una volta il metodo dei "due pesi e due misure" che le Istituzioni adottano: al Comitato, malgrado l'operato sociale trasparente che da anni ci contraddistingue, i vigili hanno riservato un trattamento arrogante e sordo ai nostri appelli mentre per la cooperativa Ability 2004, gestore del verde dell'asilo e il cui operato non può certo dirsi sociale e trasparente, è bastata una chiacchierata informale e una breve deposizione. Solo dopo ore di discussione, siamo riusciti ad evitare l'apposizione dei sigilli, in uno spazio che contiene tutto il materiale necessario alle nostre attività, ed è proprio su queste ultime che poniamo l'attenzione e sottolineiamo l'atteggiamento irragionevole del Comune.

Le nostre attività sono infatti pronte a

## Caro Caffè

ripartire: i laboratori gratuiti previsti per i bambini e i ragazzi e finanziati dalla fondazione CON IL SUD, lo sportello di sostegno al reddito con la Caritas, il Piedibus da attivare in tre scuole e per il quale il Comune si è dato disponibile a collaborare. Tutto questo patrimonio di attività sociali, una ricchezza

per Caserta tra tanto vuoto e tanti problemi, è la vera risposta alla violenza, all'inquinamento, alla delinquenza e ai soprusi. In una parola, la vera attività sociale di anticamorra in città. Le Istituzioni però non ci appoggiano: invece di riservarci agibilità, ci rispondono con il silenzio o peggio coi lucchetti.

Come può il Comune da un lato appoggiare e collaborare con noi, e dall'altro toglierci lo spazio che ci consente di fare tutto ciò? Ricevammo a luglio un'ingiunzione di sgombero dall'ex asilo, perché è un bene all'asta che nessuno finora ha voluto acquistare, un bene che probabilmente senza di noi resterà ancora per mesi, forse per anni, abbandonato come lo era prima. A luglio, però, assieme allo sgombero ottenemmo anche una disponibilità dal Comune a cercare e proporci altri spazi nel quartiere Acquaviva. Da allora, nessun passo avanti è stato fatto da parte dell'ex dirigente al patrimonio Biondi, forse troppo preso da personali questioni giudiziarie.

Oggi denunciemo l'operato dei vigili urbani, impegnati a chiudere gli spazi di chi lotta sul campo delle strade difficili della città e in netta contraddizione con la disponibilità raccolta a luglio dall'Amministrazione e lanciamo un appello deciso alla Commissaria Prefettizia consapevoli di una sensibilità sul tema, affinché, alla luce dell'inaccettabile episodio di mercoledì, ci garantisca uno spazio in cui lavorare.

Comitato Città Viva



# L'anfiteatro Campano

*Olim Campania felix*

È il secondo in ordine di grandezza tra i monumenti dell'Italia antica dopo il Colosseo. Misura m. 165 sull'asse maggiore e m. 135 sull'asse minore. Ma per le dimensioni dello spazio centrale, l'arena, non è secondo a nessuno, perché essa è più grande di quella del Colosseo. Un primato da Guinness. Ma nessuno ne parla o scrive. Eppure un motivo c'è e va ricercato nella funzione che quest'anfiteatro aveva, una costruzione non solo ludica, quali i combattimenti e le bestie feroci, ma anche destinata all'addestramento dei gladiatori e dei *retiarii*, a volte decine di coppie che si allenavano in contemporanea e che avevano bisogno di spazio. Erano gli allievi della famosa Scuola dei Gladiatori che sorgeva accanto. È stata l'orgoglio di Roma *caput mundi*. Arena e Scuola, un complesso oggi felicemente riproposto al pubblico con la realizzazione di un ciclo di eventi di grande interesse culturale e turistico, programmati e già avviati dalla Soprintendenza e dal Comune. Il titolo suona come un invito: "Invadeteci, sotto il cielo di Spartaco". La mission è «Trasmettere ai visitatori e turisti le notizie e le informazioni sullo straordinario parco archeologico dell'Anfiteatro, del Museo dei gladiatori e dei siti annessi».

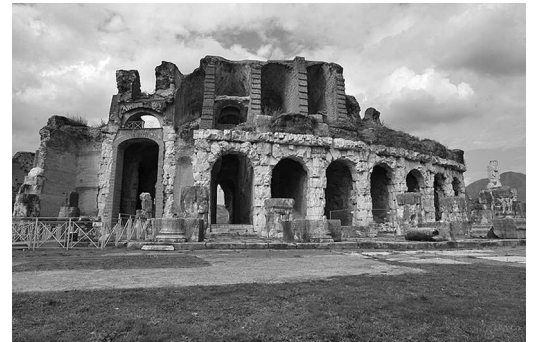
**Stiamo parlando dell'Anfiteatro Campano di S. Maria Capua Vetere**, nel quale ancora campeggia la figura di uno schiavo ribelle e coraggioso venuto dalla Tracia, Spartaco, che osò sfidare Roma e fu protagonista della prima grande rivoluzione della storia, capo della "rivolta servile" (73-71 a. Cr.), morto in combattimento o forse crocifisso con i suoi compagni sulla Via Appia. Innalzato tra la fine del II secolo d. Cr. e gli inizi del III su un'area di datazione dell'età dei Gracchi, l'anfiteatro ancora oggi si presenta poderoso e sfida il tempo. Della sua costruzione si legge su un'iscrizione dedicata ad Antonino Pio, in parte conservata presso il Museo Campano, che accenna anche a un restauro fatto realizzare da Adriano. Presentava quattro ordini di spalti. La facciata si apriva con 80 arcate coincidenti con i quattro ingressi principali, dove si ergevano 240 busti di divinità in marmo, delle quali oggi solo venti restano in loco, altre sono al Museo Campano o all'archeologico di Napoli, ma la maggior parte sparite perché utilizzate come materiale di



spolio. Il grande spazio centrale - l'arena più grande del mondo - era realizzato con tavole di legno coperte di sabbia. Nei sotterranei si alternavano i cunicoli e i passaggi per i lottatori e le gabbie degli animali.

**Poi, dopo i Romani**, le invasioni barbariche; a partire dal vandalo Genserico, che nel 456 semi-distruggeva l'anfiteatro, restaurato nel 530, finché durante il dominio dei Goti e dei Longobardi non recuperò le primitive funzioni. Distrutto dai Saraceni nell'841 fu trasformato in una fortezza. Non così con gli Svevi, che lo ridussero a cava di estrazione per la costruzione di nuovi edifici. E, infine, una ripresa a partire dalla metà del secolo scorso, con alcuni interventi di restauro.

**Una storia infinita**, che congiunge il passato al presente, perché oggi finalmente ritorna a essere al centro di un interessante progetto operativo, con un crescente numero di visitatori, circa 23mila nel 2009 e 47mila nel 2014. Una risalita da sostenere, che richiede forti sinergie tra Comune, Soprintendenza, Regione, Governo centrale, strutture commerciali e turistiche. E anche l'impegno della scuola che, deve fare la sua parte, facendo conoscere agli studenti le emergen-



ze storiche e ambientali del loro territorio, *olim Campania felix*.

**E per tutti, già da sabato scorso, 19 settembre, "Parole Note"**, il live show che ha annunciato il primo festival della letteratura dell'antica Capua intitolato a Spartaco, "I am Spartacus", con una serie di eventi. Dal 1° al 4 ottobre nell'Anfiteatro si ritroveranno sotto il cielo di Spartaco filosofi, storici, economisti, giornalisti, sportivi e manager dei beni culturali per tracciare un ponte tra la memoria e il presente, rilanciando il mito con progetti nuovi ma dalle radici antiche.

**Anna Giordano**

[a.giordano@aperia.it](mailto:a.giordano@aperia.it)



## ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura  
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,  
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis  
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO  
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - [www.santantida.it](http://www.santantida.it) - Tel. 0823/322276

## La musica è cambiata

«**La musica è cambiata**», ha detto il premier Renzi, commentando il decreto legge che equipara i musei ai servizi pubblici essenziali. «Certo, alcuni sindacalisti pensano ancora di poter prendere in ostaggio la cultura e la bellezza dell'Italia. Non hanno capito che la musica è cambiata. Non gliela daremo vinta, mai. E il dl lo dimostra in modo inequivocabile. Cambierà, eccome se cambierà», ha dichiarato Renzi dopo il varo del decreto. Al di là delle questioni di merito il tono e lo spirito sono decisamente mussoliniani. Il ricorso alla decretazione d'urgenza non può essere così estemporaneo e generalizzato. Si innescano processi pericolosi per la democrazia, non solo di quella sindacale. Una brutta storia. Il Garante per gli scioperi subito ha rimesso in discussione le norme vigenti sugli scioperi. «Una straordinaria occasione per avviare in modo urgente una riflessione in ordine alla necessità di operare altre modifiche della legge 146. Che il Parlamento non perda tempo», ha dichiarato il Presidente dell'Autorità di garanzia per gli scioperi. Il gioco è fatto.

**Strada più libera per le riforme.** Nella Direzione del partito, lunedì, Renzi aveva ottenuto il sì unanime sulla riforma del Senato, senza la partecipazione però della minoranza. Il segretario aveva ribadito che l'art. 2 non si tocca ma aveva aperto alla possibilità di un meccanismo di indicazione dei senatori da parte degli elettori, mentre ai Consigli regionali spetterebbe sempre la scelta finale. Il riferimento è al metodo previsto dalla cosiddetta legge regionale Tatarella del '95. Ma non aveva mancato di avvertire o di minacciare: «Chi di scissione ferisce di elezioni perisce». Bersani aveva parlato di «apertura significativa». «È un importante passo avanti», aveva commentato l'ex capogruppo alla Camera, Speranza. Poi la decisione della maggioranza di presentare tre emendamenti tra cui quello che formalizza l'apertura verso la minoranza, stabilendo che i senatori saranno decisi dai Consigli regionali «in conformità delle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi, secondo le modalità stabilite dalla legge», una legge da fare successivamente. «La soluzione trovata» scrive l'Unità «salva il modello della maggioranza», «ma apre alle istanze della minoranza perché quei consiglieri-senatori sono eletti in conformità alle scelte espresse dagli elettori». Spetta invece solo ai Consigli regionali la scelta dei 21 sindaci senatori. Sembra ritrovata la pace nel Pd. Il necessario è che «gli elettori scelgono i senatori: questo è il principio costituzionale, i dettagli li si vedranno com'è giusto nella legge elettorale», ha detto Bersani. «È un bel successo del Pd - ha aggiunto - e spero che in questo clima nuovo tutti assieme e senza più strappi si possa lavorare ancora per perfezionare la riforma».

**Dunque si presenta in discesa la strada delle riforme costituzionali**, che investono tra l'altro anche l'elezione del Capo dello Stato, l'elezione dei giudici costituzionali di nomina parlamentare, l'iter legislativo con una corsia preferenziale per i dl del governo. Calderoli per la Lega ha presentato più di 82 milioni di emendamenti. È proprio il caso di auspicare il superamento in fretta del bicameralismo. «Una offesa alla dignità delle istituzioni» l'ha definita il presidente Grasso. «Non permetterò - ha aggiunto - che il Senato sia bloccato da iniziative irresponsabili di questa portata». All'orizzonte c'è il flusso di parlamentari che stanno lasciando Fi e che vanno a ingrossare il numero dei favorevoli a votare le riforme. Dopo i due senatori Amoroso e Auricchio, il senatore Ruvolo e sei deputati in un colpo solo, compreso l'ex ministro Saverio Romano, sono passati al gruppo di Verdini. Una vera migrazione.

**Alla Direzione del Pd non è mancato il riferimento alla scuola.** Renzi ha rifatto l'elenco dei punti forti della Buona scuola. «La buona scuola, che non è che un inizio di percorso perché richiederà ancora molti passaggi, come le deleghe ma non solo, è stata resa possibile dalla vostra tenacia», ha detto rivolto ai membri della Direzione. Ma sulla scuola continua l'agitazione. Mercoledì c'è stata l'ennesima fiaccolata di protesta davanti al Ministero dell'Istruzione, così in tante città, da parte di sigle e gruppi che tengono alta l'opposizione alla Riforma. Si protesta tra l'altro per una «scuola statale di qualità che sia ambiente di apprendimento e non di competizione: contro il comitato di valutazione e i presidi-manager», «per la difesa e il rinnovo del contratto collettivo nazionale della scuola e per l'aumento del salario ai livelli europei», «per la democrazia e la laicità della scuola, contro la delegittimazione degli organi collegiali». Anche i sindacati confederali tengono in piedi la mobilitazione. L'incontro con il Ministro di mercoledì è stato giu-

dicato insoddisfacente. «Il Governo non vuole aprire un vero confronto di merito con le parti sociali per cambiare la legge 107, ma continuare con incontri di facciata», dice il comunicato della Flc Cgil. Intanto è stato firmato il decreto che assegna a ogni insegnante il bonus di 500 euro per spese e servizi formativi e culturali. Il ministro Giannini aveva fatto capire su fiducia per quest'anno in assenza della specifica card non ancora disponibile, invece il decreto stabilisce che i docenti dovranno rendicontare all'Amministrazione di appartenenza entro il 31 agosto 2016.

**Ad alleviare il clima politico c'ha pensato Grillo**, con il suo «Passaparola dal futuro». «Siamo nel 2042, siamo dal 2017 al Governo e sono passati 25 anni», «abbiamo fatto una cosa meravigliosa! Di tutto! Democrazia dal basso e non ci credeva nessuno», «Il reddito di cittadinanza, non ci credeva nessuno nelle coperture... L'abbiamo fatto, l'abbiamo fatto 23 anni fa», «siamo usciti dalla Nato», «siamo usciti dall'Euro». «La lira è forte è un bene rifugio per gli svizzeri!», scrive il Capo 5S sul suo blog. Lasciamo volentieri a Grillo i suoi sogni utopici, con un arrivarci al 2042 per andare al governo.

**L'Italia ha bisogno di cose concrete.** Il processo riformatore messo in moto dal governo sta immettendo meccanismi di ripresa. I segnali, anche se ancora deboli, di un cambio di rotta ci sono. Lo sottolinea la stessa Confindustria. L'agenzia di rating Standard&Poor's parla di ripresa, anche se «superficiale» dell'Italia. «L'economia italiana sta finalmente uscendo dalla recessione dopo 3 anni e mezzo di contrazione», «nel primo trimestre l'economia italiana è ritornata in vita; la fiducia nelle imprese sta migliorando e le indagini sui consumatori mostrano un livello di fiducia che non si vedeva dal 2008 ma la ripresa è debole rispetto ai paesi vicini dell'eurozona», scrive Standard&Poor's, che parla anche di «bassa crescita dei salari» e di «alto tasso di disoccupazione che frenano la domanda dei consumatori più che in altri paesi della zona euro».

Armando Aveta  
a.aveta@aperia.it

## LE ASSEMBLEE BARBARICHE



## Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rassi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

**Passerà di qui**, deve passare di qui il futuro di una comunità multietnica, accogliente e pacifica. Deve passare dalle scuole, dai banchi, dai corridoi, dalle palestre. Deve passare sopra i discorsi feroci di certi politici che usano la paura dello straniero come moneta contante. Roba da tapparsi le orecchie, come Ulisse per non sentire le sirene: niente allarmismi, niente catastrofismi; ora dobbiamo spendere per altro le nostre energie. Devono passare sopra, i bambini stranieri, gli adolescenti colorati di treccine e di orecchini, quelli che sono qui da anni perché adottati, quelli strappati solo ieri ai semafori, gli universitari che vengono qui a prezzo di sacrifici inenarrabili, tutti loro devono passare sulla pigrizia dei professori.

**Devono metterci con le spalle al muro**, convincerci a cambiare metodo, obbligarci a trovare qualcosa di nuovo e di accattivante, devono spingere a cambiare i programmi, perché non è possibile che ancora devo spiegare la contesa tra Ludovico il Moro e gli altri stati regionali quando c'è tutto il mondo che urla e chiede di essere capito. Devono, gli alunni stranieri, farci toccare il fondo delle difficoltà nell'insegnare la lingua italiana, così finalmente possiamo risalire. E soprattutto devono, gli alunni stranieri, la loro presenza, le loro difficoltà, speculari alle nostre, il loro bisogno del linguaggio, bisogno basilare, elementare, ma imprescindibile, farci scoprire, a scuola, in questo mondo difficile e bello che si chiama scuola, farci sentire la necessità della parola. Perché non possiamo fare a meno delle parole e perché solo con - a causa - grazie alle parole possiamo incontrare l'altro.

**Marilena Lucente**  
m.lucente@aperia.it

MOKA &  
CANNELLA

## L'inutile minoranza all'italiana

**Becere parole** quelle del Presidente del Consiglio che non rispetta le minoranze e per giunta osa dire «*Ce semo liberati di lui, chi di scissione ferisce, di elezioni perisce*». Parole rivolte al ministro greco Varoufakis, ma in realtà contro la minoranza del suo stesso partito. Decisamente, il nostro Premier parla troppo e parla male: pecca di cattivo gusto, schiacciando la Democrazia sotto il peso dell'ingiuria celata. Le aggressioni verbali, sempre eccellenza di una destra prevaricatrice, sono, oggi, emblema, attraverso le parole e i comportamenti del suo leader, di una sinistra inesistente. Di rimando, il ribelle greco gli fa celia accusandolo di tatticismo poliziesco *finto buono*, per aver giocato un ruolo nell'imboscata vigliacca contro Tsipras nel costringerlo alla capitolazione. Ancora, sottolinea che l'eccellente italiano ha perso la sua integrità di democratico europeo e forse pure l'anima. Il Premier italiano, incurante, ha continuato con il suo dilleggio e ha sottolineato che se ne fa un baffo e una risata verso chi parla di una sua svolta autoritaria e che lui vincerà ancora una volta su un cane che abbaia ma non morde.

**Praticamente**, le parole al veleno, per una minoranza di partito, hanno dato origine a una miniguerra tra Stati che nasconde la pochezza della minoranza stessa: quella greca dissenziente e un po' sbruffona; quella italiana chiacchierona e consenziente. Naturalmente, questa situazione del tira e molla permette al Renzino una sicurezza che non è solo baldanza di carattere, ma consapevolezza della flaccidità del suo avversario che affonda le radici in una mangiatoia troppo bassa: per niente al mondo si rinuncia al piatto caldo contro l'insicurezza del voto ballerino. Il Bersani che tenta sempre la voce grossa, anche stavolta si è accontentato di una promessa: il Senato non sarà più elettivo, ma saranno possibili delle modifiche tecniche all'art. 2. Quali? Per il momento solo risposte vaghe; forse, a fine legislatura. Siamo messi proprio male. Anche il Grasso, presidente, che sembrava l'unica resistenza sul campo di battaglia, pare che stia riparando in ritirata, con la coda tra le gambe, dopo il diktat: «*Se non ti pieghi sarai distrutto, per piacere diciamo di sì ed evitiamo spargimenti di sangue in famiglia*». Basta! Siamo stanchi di lavare sempre i panni sporchi nella cerchia famigliare: che ci sia il sangue e si spazzi un nuovo uguale al vecchio di tanti anni fa.

**Anna D'Ambra**  
a.dambra@aperia.it

## «Spoliatis arma supersunt»

**Sul numero scorso de "Il Caffè"**, Vanna Corvese sottolineava l'impreparazione degli Europei davanti all'imponente massa di migranti che giornalmente giunge dall'Africa e dal vicino e lontano Oriente nei nostri Paesi. Da parte sua, Felice Santaniello notava quanto ridicoli ed inefficienti siano i muri e i fili spinati alzati per bloccare il flusso inarrestabile di popoli in fuga. Forse con ritardo ci stiamo accorgendo che non si tratta di una emergenza, tamponata la quale si ritorna alla normalità. Siamo, invece, in presenza di un esodo, di uno spostamento immenso di popoli, da paragonare a quello avvenuto tra il quarto e l'ottavo secolo dell'Era volgare. Marcomanni, Unni, Goti, Visigoti, Vandali, Longobardi e Normanni abbandonarono le loro terre (si dice per un forte abbassamento della temperatura), per venire a stabilirsi in terre più ospitali, come l'Italia e la Spagna. Oggi assistiamo al fenomeno inverso: i popoli si spostano dal Sud al Nord, dall'Est all'Ovest, scacciati dalle guerre, dalle malattie e dalla fame. La cosiddetta "calata dei barbari", l'invasione delle "orde barbare", (il razzismo alla Salvini era già presente nei libri di testo che circolavano nella scuola dei miei tempi), durò circa quattro secoli; oggi gli spostamenti sono più veloci, perché natanti di ogni genere solcano i mari in poche ore, ci sono treni e, per chi affronta il viaggio a piedi, ci sono strade asfaltate.

**Rispetto ai nostri antenati dell'Alto Medioevo** noi, però, siamo più fortunati, perché allora le "orde barbare" si muovevano portandosi dietro le tende, gli attrezzi di lavoro, gli animali domestici, i cavalli e soprattutto le armi. E non li fermava nessuno, nemmeno gli eserciti di Aquileia e di Roma;

e dove passavano, si diceva, non cresceva più nemmeno l'erba. Oggi le nuove "orde" arrivano sfinite, affamate...; chiedono solo pace e cibo, chiedono senza arroganza, con umiltà. Forse non sanno che le cause dei loro mali risiedono proprio nei Paesi ai quali chiedono rifugio.

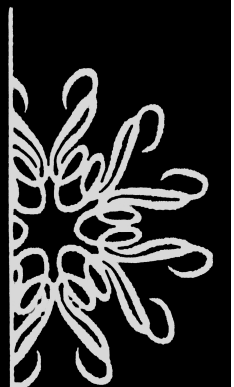
**E se un giorno lo scoprissero?** Il grande poeta latino Giovenale lanciò un monito ai suoi connazionali: State attenti, perché ai popoli che voi spogliate di tutto rimangono sempre le armi! «*Spoliatis arma supersunt*». Forse sarebbe il caso di rifletterci sopra...

**Mariano Fresta**

*Un sorriso rende più dolce la vita*

**Pieretti**  
Pasticceria, Rosticceria,  
Gelateria, Cioccolateria,  
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077  
Puccianiello - Caserta



DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

## Dove finisce il mare

**Prima di riprendere la narrazione** da dove s'era interrotta, una breve digressione sulla protagonista femminile della vicenda. Lei - io, naturalmente - ha un sentire un po' speciale. Chi non lo ha, d'altronde. Siamo tutti unici, individui dotati di specifiche caratteristiche intrinseche e irripetibili. Però qui si parla di me. E tant'è.

**Un anno orsono decisi** di riprendere il mio viaggio. In solitaria o in gruppo poco m'importava. L'essenziale era esserci. E mi avventurai lungo nuove plaghe alla ricerca della felicità, quella chimera feroce che sembra sfuggire a ogni ganascia, a ogni legaccio. Ne lambisci il profilo e mentre cerchi di tirarla a te, come un pesce all'amo si dimena e sfugge. Inesorabilmente. Consapevole di ciò, alla nuova partenza mi ripromisi di lasciarmi ammaliare senza posa da tutto ciò che della felicità ha il sapore, l'odore. Sebbene ne sia un mero succedaneo. Un surrogato, per dirla facile. Ad oggi mi trovo a dedicare il mio tempo a fare il pari e dispari su quante volte le abbia sfiorato il vello, alla bestiaccia sfuggente. E credo di poter affermare che la tengo. È mia. Ne ho, quantomeno, la coda tra le mani. Ma non è quella felicità da film, fatta di lustrini e grandi ormeggi di yacht. È un qualcosa di primordiale: il salubre gusto della terra bagnata; l'odore del caminetto acceso; il sorriso di un bambino in risposta a un sollecito ridanciano. Il sole che sorge a est e che tramonta a ovest. L'idea stessa di poterne inseguire lo splendore da una sponda all'altra. Il mare che si increspa. Il ciclamino che non muore al freddo e al gelo. Il sorriso di mia madre. Il suo cuore che pulsa. Il gusto dell'amore fresco. Il sapore del dono elargito. Il colore del dono ricevuto. Lo scambio. La costruzione. L'attimo prima del poi. E il non dire mai. La teiera che fischia. Il the caldo d'inverno. La scoperta di un libro di ricette antico. Il sale che ti resta addosso dopo il bagno. Sentire il calore del fuoco. È vedere, leggere e comprendere. È l'esserci e mai il non esserci.

**E così ho risposto ad Amleto.** Mi ha afflitto a lungo, il quesito danese. Ora lo archivio e passo avanti. Col mio bauletto di piccole cose felici, ho vissuto la seconda giornata albanese. Il proprietario della casetta tra gli ulivi - mezzo greco e mezzo epirota - ci segnala una spiaggetta assai vicina. Facile, a suo dire, da raggiungere. E così ho avuto prova del fatto che ciò che per qualcuno è una passeggiata, per qualcun altro è una sorta di tortura cinese.

**Il percorso si staglia tra case in costruzione** e case costruite male. Il sentiero che avrebbe facilmente dovuto condurci alle onde, sfuma davanti ai nostri occhi. Si sceglie, pertanto, di seguire il tubo lunghissimo che dalla vetta dei terrazzamenti scende a valle. È il sistema idrico, bellezza. Non c'è che dire: la necessità aguzza l'ingegno. È sempre stato così e così sarà per sempre. Inutile dire che con una portata d'acqua tanto esigua, le condizioni igieniche non rispettano neppure un millesimo dei parametri in vigore qui da noi, che saremo anche un po' eccessivi quanto a normative ma senza dubbio rischiamo meno. Decisa-

mente. Il percorso a ostacoli si infittisce sempre più. E io vengo ricacciata nello sconforto. Ok, pregiudizi a casa. Ma carattere da occidentale principessina beh, quello viene sempre con me. Insomma, il cadavere in decomposizione di una capretta non è per il mio stomaco. Comincio a temere di esser finita in un film dell'orrore, con tanto di sabba diabolico ed esorcismi antidemonio.

**Il compagno di viaggio** mi precede di molto. Un po' per farmi strada - a suo dire - un po' perché con le mie ciabattine *moda mare Positano* si rischia di restare lì e mandare tutto alle ortiche. E non è una metafora. Ortiche sui piedi. Rovi spinosi sulle braccia. Sì, magari sto un po' esagerando la cromia del fotogramma. Ma non poi di molto. Per non portarla ancora alle lunghe, finalmente si giunge in una caletta solinga e assolata, che a sua volta ospita una micro-caletta solinga e assolata. Il posto ideale per star nudi a prendere il sole e girare "adesso con le tette al vento", quando non sono stata in grado di farlo vent'anni fa. Eskimo. Avere 15 anni in meno. Avere tutto per possibilità. Le mie solite digressioni, quando qualcosa fa capolino a dare imbeccate. Talvolta a chiedere il conto. Il concetto, da Guccini così ben espresso, è la sostanza del *Sabato del Villaggio*. Quel senso di attesa. Di futuro. Di futuribile, che rende sapido ogni boccone, persino il più amaro. Ultima spiaggia di Dhermi. Prima della partenza alla volta di Ksamil, percorrendo la solita, lunga, arzigogolata strada che fende la pancia dei monti, accarezza la testa alle cime.



**Si parte con calma.** E con calma si guida. Si cammina col naso all'insù e col senso di possibilità in tasca. Chissà cosa si trova più a sud, col mare a destra. Ecco che l'Adriatico si scompagina nel ventre dello Ionio. E finisce. Davvero. Adesso sì che posso dire di possederlo tutto, il mio mare. Una suggestione insperata. Disperata. Il mare, questa porzione di Mediterraneo, è davvero terminata. Potessi allungargli la vita, piangerei lacrime e lacrime. Perché lui, l'Adriatico, che immagino solcato dai Greci fondatori e traditori. Che mi figuro attraversato dalle navi veneziane, che riguardo con me bambina immersa sino a scomparire. Ecco. Lui vorrei davvero non finisse mai.

**Dell'arrivo a Ksamil.** Di quanto bene e quanto male io vi trovai, racconterò in seguito. Stasera troppa fuliggine mi obnubila i ricordi. Sarà l'autunno incipiente. Sarà il tempo che passa. Sicuramente transiterà anche questo crepuscolo. E sarà bellissimo raccontare le mucche affacciate ai cassonetti grigi.

(Continua)

Serena Chiaraviglio  
s.chiaraviglio@aperia.it

## Questione di volontà

«**A volte la differenza fra star bene e star male è piccolissima ed è anche una questione di volontà**» (Giorgio Gaber). Il termine volontà deriva dal latino *voluntās*, a sua volta derivante da *vōlo*, prima persona del presente indicativo di *vēlle*, volere. Per gli antichi Greci la volontà era una guida spirituale, una specie di sintesi tra desiderio e ragione. Per Jung, essa ritrae l'intero potenziale psichico che l'interiorità di un'anima riesce a realizzare. la maggioranza delle relazioni umane, fornendo esempi di dipendenze emotive, ci abitua ad accogliere unicamente parole peregrine, innescando meccanismi contorti di esitazioni perenni. Diventa, perciò, fondamentale il sistema educativo della civiltà a cui si appartiene. Bisognerebbe adattarsi al proprio sé e non reagire agli avvenimenti, altrimenti si errerà senza meta alcuna e non si riuscirà a focalizzare, circostanza dopo circostanza, la via da seguire.

**Quando la volontà domina l'"ego"** potrebbero confondersi le altrui aspirazioni con le nostre. Dal punto di vista filosofico, la nozione di volontà di potenza (in tedesco *Wille zur Macht*), è stata sviluppata dalla filosofia di Nietzsche: «*Solo dove è vita, è anche volontà: ma non volontà di vita, bensì - volontà di potenza!*». Esistere è sfidare se stessi ininterrottamente, rinnovando quotidianamente anche la propria volontà. Essa viene colta unicamente laddove ognuno è annodato con fili stretti, «... come se il baco da seta cercasse la sua libertà di volere nel tessere» (Nietzsche in *Umano, troppo umano*). L'autore specifica altrove (in *Così parlò Zarathustra*) che «*non è il fiume il vostro pericolo e la fine del vostro bene e del male, voi saggi tra i saggi, ma quella stessa volontà, la volontà di potenza, l'inesausta e generante volontà di vita*».

**La volontà inibita** si infiacchisce rapidamente e la mancanza di risolutezza conduce all'inopeiosità. Invece, la volontà indomita riesce anche a indurre ogni soggetto a ricostruire la propria vita, fino a trasformare ogni eventuale nemico in amico fedele. In ogni atto di volontà c'è una mente che dispone, non diversa da quella che impara a volere. Eroico diventa l'appagamento susseguente all'allenamento costante della volontà. E insormontabile potrebbe diventare l'impegno di ogni individuo, quando percorrendo le strade che lo riconducono a se stesso, imparerà a superare ogni barriera derivante da spietate battaglie personali.

Silvana Cefarelli



## L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di *Valentina Zona*

**Una mia amica**, qualche giorno fa, ha rinunciato a sottoporsi ad una radiografia all'anca, pur se ritenuta necessaria. Aveva un dolore persistente, difficoltà a muoversi, ma conoscendo i tempi biblici della sanità pubblica, e i costi scandalosi di quella privata, ha preferito ripiegare sugli antidolorifici, aspettando che passasse.

**Un'istantanea del funzionamento del sistema sanitario nazionale**, quantomeno nella versione meridionale (che è un mondo a parte), racconta storie che si somigliano un po' tutte: migliaia di pazienti, ogni giorno, o si rassegnano ad attese indecenti, e che Dio gliela mandi buona, o rinunciano del tutto a monitorarsi (con buona pace delle campagne sulla prevenzione), perché non hanno tempo e modo di assecondare l'assurda macchina burocratica che ci sta dietro (fatta di impegnative, ticket, file agli sportelli), o - quelli che possono, o che devono per forza - a malincuore sborsano cifre enormi preferendo la maggiore efficienza delle strutture a pagamento.



**Quando sento parlare di spending review** in materia di sanità pubblica, mi viene da pensare che esista un qualche Eldorado della salute, un paradiso fiscale dei malati. Hanno davvero il coraggio di dire che i medici prescrivono troppi «*esami inutili*», e che l'utenza usufruisce di troppi «*servizi sanitari gratuiti*»? Allora esisterà pure un Eldorado, ma è lontano, lontanissimo da qui.

È banale e autoevidente, ma fingono di non volerlo proprio capire: quando si pensa agli sprechi, quando si parla di «*appropriatezza*», ci si dovrebbe concentrare sugli aspetti tecnico-operativi del sistema, vale a dire gli appalti, le forniture, il personale, le strutture. In altre parole: sarebbe opportuno provare a ottimizzare l'organizzazione, senza per questo sacrificare quel bene costituzionalmente garantito che è il diritto alla salute e all'integrità fisica. La piena tutela di questo diritto e di tutte le sue emanazioni, in uno Stato civile, non può e non deve passare attraverso le leggi dell'economia.

*Valentina Zona*  
v.zona@aperia.it

## CONSIDERAZIONI INATTUALI

### Pro e contro

**La tecnologia ha i suoi pregi.** Ma porta anche delle conseguenze. Una di esse è la tempesta di *mail* inutili - quando non perniciose - da cui siamo sommersi: non paghe di dire la propria, non richieste, tramite i *social network*, torme di scrittori telematici ci assaltano con le loro esternazioni. La parte del leone la fanno ovviamente quelle della catena di Sant'Antonio, con i loro propositi più o meno edificanti, sempre chiusi da minacce per niente velate («*Se non lo fai, morirai entro sette giorni*»; o, quando va meglio, «*Gigliolino non ha seguito questo consiglio e dopo due mesi ha perduto le unghie dei piedi*»). Altre però nascono, diciamo così, con le migliori intenzioni; e allora, accanto alle riflessioni più o meno estemporanee e incoferenti, troviamo *mail* come quella che ho ricevuto qualche giorno fa. Titolo: «I vantaggi del portare la propria croce». Una serie di vignette che raffigurano poveri uomini e donne che camminano nel deserto, ciascuno con la propria croce di legno sulle spalle. Il «protagonista» chiede al Signore di poter ridurre il proprio carico e, un po' alla volta, la rende molto più corta delle altre. Arriva però il momento di oltrepassare il burrone e, mentre gli altri usano ciascuno la propria croce per passare al di là, lui non può farlo: la sua croce è troppo corta. Conclusione (la riporto testualmente): «*Quindi, caricati la tua Croce e ralleggrati per il premio. Impariamo a caricare la nostra Croce senza protestare e chiediamo al Signore solo forza per continuare e uscirne trionfanti. Qualsiasi sia la tua Croce, qualsiasi sia il tuo dolore, ci sarà sempre uno splendore, un imbrunire, dopo la pioggia... Forse potrai inciampare, forse perfino cadere... Però Dio è sempre pronto a rispondere alla tua chiamata... Dio ti invierà sempre arcobaleni dopo la pioggia. NON ESSERE EGOISTA! CONDIVIDI... Dio, Padre Nostro, gira per casa mia e portati via tutte le mie preoccupazioni e malattie, per favore prenditi cura e proteggi la mia famiglia. Nel nome di Gesù, Amen*».

**Ora: sorvoliamo sul fatto che**, a dispetto del programmatico «*Condividi*», nessuno dei personaggi delle vignette invita il protagonista a usare la sua croce per passare al di là. E va be'. Sorvoliamo pure sul nietzschiano «*Ciò che non ti uccide ti fortifica*». Ma quello che proprio non si riesce a mandar giù è l'invocazione finale a Dio: ma insomma, ce la deve rendere più corta questa croce (allontanando preoccupazioni e malattie)... o ce la dobbiamo tenere ben volentieri lunga, in vista di un'eventuale futura utilità?

**Come talvolta accade**, siamo di fronte a un cristianesimo che riesce a essere schizofrenico non solo in ambiti diversi dell'esperienza di fede, ma addirittura all'interno di una stessa *mail*. E, per colpa di questo cristianesimo, finisce che si parli male del cristianesimo in generale. Avviso a chi non lo sappia ancora: non esiste un solo cristianesimo (e se è per questo nemmeno un solo cattolicesimo) e nemmeno un solo modo di essere cristiani: francescani, benedettini, domenicani, gesuiti, ad esempio, sono molto diversi tra loro, eppure sono tutti cattolici (e chi abbia mai trovato due soli preti perfettamente uguali in materia di fede, faccia un fischio). Avviso ai cristiani schizofrenici: per favore, piantatela di mandarci 'sta roba. Ma non tanto perché non ci piaccia (in effetti, non ci piace), o perché non ci piaciate voi (ehi: *a ciascuno il suo*): è che, nelle cose che scrivete, non ci si capisce proprio niente.

*Paolo Calabrò*  
p.calabro@aperia.it

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

*il Caffè*

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
*Umberto Sarnelli*

Direttore Editoriale  
*Giovanni Manna*

Direttore Area Marketing  
*Antonio Mingione*

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.  
Via Brunelleschi, 39  
81100 Caserta

Questo è solo  
l'inizio 

Ho mai scritto di quanto mi piacesse quella pubblicità della Fag (fabbrica di cuscinetti a sfera, nata italiana ma assorbita in seguito da un gruppo industriale tedesco, che fu anche, dal 1973 al 1976, sponsor della *Partenope Napoli*, la società di basket nella quale transitarono, prima di arrivare a Caserta, campioni come Gavagnin, Maggetti, Fucile...) che recitava «*la fantasia tedesca, la precisione napoletana*»? Be', se non l'ho fatto prima, è arrivato il momento perché altri tedeschi - senz'altro quelli della Volkswagen (di cui probabilmente la Schaeffler, ora proprietaria del marchio Fag, è fornitrice) ma probabilmente non soltanto loro - *ci hanno dato dentro* con la fantasia e hanno falsificato i dati sulle emissioni di gas di scarico di alcuni loro motori, *pezzottando* i *software* che li controllano proprio come a Forcella e alla Duchesca una volta si *pezzottavano* video-registratori, autoradio e altri *gadget / status symbol* degli Anni '70/'80 ormai declassati a modernariato; al contrario delle automobili, che, al di là di ogni ragionevolezza, sono ancora connotate dal fascino del *gadget / status symbol* che porta la maggioranza di noi a volerle potenti e veloci al di là di ogni necessità non soltanto ordinaria, ma anche prevedibile (tanto per non dar addosso solo ai tedeschi, posso approfittarne per dire che non ho mai capito perché la 500 sia diventata - da perfetta utilitaria urbana qual era - un giocattolino potente e di lusso? Non potevano rifarla tale e quale era, magari con un motore di cilindrata minore - e molto minore impatto ambientale - visto che con propulsori e compressori odierni l'erogazione di potenza è tutt'altra?).

**Non è affatto detto, peraltro**, che lo scandalo dei *software pezzottati* e delle false comunicazioni riguardi solo i costruttori di auto tedeschi; ma, al di là della mia passione per metafore, antifrasi e iperboli, per ora sono loro ad aver dimostrato che davvero esiste una certa «*fantasia tedesca*». Speriamo che non sia questo tipo di *fantasia* - questa che *accomoda* fatti e circostanze a proprio vantaggio e a discapito del rispetto delle leggi e, quindi, delle comunità che quelle leggi si danno per dar vita a una società civile - a continuare a trionfare, come oggi avviene e non soltanto per colpa degli eccessi del «libero mercato» e del «capitalismo», poiché di fantasie non meno *pezzottate* (a beneficio dei lettori non autoctoni, *pezzotto* è un antico termine napoletano dai molti significati che, però, oggi si usa prevalentemente per indicare la contraffazione, di solito di un manufatto, ma anche di un'idea, di un comportamento etc. etc.) sono pieni la pubblicità, l'informazione (specialmente quella televisiva, quanto a qualità, anche se adesso superata dai *pezzotti internetiani* quanto a quantità) e, *ça va sans dire*, buona parte della politica. E dire che ero di quelli che speravano che sarebbe arrivato il momento, prima o poi, della *fantasia al potere*. Ma erano, quelle là, fantasie *altre*.

Giovanni Manna  
g.manna@aperia.it

## Lettera di Penelope a Ulisse

(libera traduzione da  
*Le Eroidi di Ovidio*)

**Come è lento il tuo ritorno**, mio tre volte caro Ulisse, a cui questa lettera è diretta! Ma non caricare le tue già onerose pene con l'aggiuntivo gravame di una risposta: mi è più gradito che sia tu a recapitarmela di persona.

**La città di Troia**, che aveva seminato nel cuore delle donne greche la mala pianta dell'odio, ormai non è che un cumulo di rovine. Chi è quel folle che, preveggendo gli eventi, avrebbe pagato questa vittoria a così caro prezzo? Ah, se il Divino Mare, ribollendo d'ira, avesse travolto e seppellito nelle sue ime viscere l'immondo adultero Paride mentre veleggiava verso la costa Lacedemone! In un simil caso, sommato all'abbandono non avrei provato anche lo strazio di giacermi da sola in un freddo letto, non avrei subito anche lo stillare del tempo, che a volte sembra frenare le ruote del suo carro, non avrei cercato anche di ingannare le ore notturne, più lente della tartaruga, consumando sull'irrequieta tela le mie vedovate mani.

**E invece io sempre qui**, a impallidarmi più della luna nell'immaginare pericoli maggiori di quelli che in realtà volteggiavano sul tuo capo! Al centro delle mie visioni, solo e sempre i troiani nell'atto di scagliarsi su di te, facendo infausto profitto di un momento in cui forse il tuo pensiero era rivolto a me. Se a qualcuno, nel parlare, saliva alle labbra il nome di Ettore, sentivo mancarmi le ginocchia. Se altri raccontava che Antilocho era stato ucciso da Ettore, una voce emergente dall'anima mi sussurrava crudele: «*E se il morto non fosse Antilocho, se costui si fosse sbaigliato, se invece...*». Oh, Dei, Dei dell'Olimpo! In breve, all'udire di ogni greco caduto sul campo il mio cuore di donna innamorata si tramutava in un lago ghiacciato.

**A dire il vero**, un grande amore quale il mio è un abisso di oscuri presentimenti. Davanti agli occhi mi si paravano falangi di furenti Troiani nell'atto di assalirti. Ma ho goduto delle grazie di un Dio protettore dei casti connubi: Troia è stata divorata dal fuoco e il mio consorte è salvo.

**I condottieri argivi** hanno fatto ritorno alle loro dimore, e dagli altari esala il fumo dei sacrifici; dappertutto è un offrire ai nostri Dei il bottino sottratto ai barbari. Si vedono file di giovani spose recanti oboli devozionali per la scampata morte dei loro sposi, ed essi inneggiano al proprio fato, che ha messo spalle a terra quello dei troiani. A loro va tutta l'ammirazione dei probi anziani e delle giovani ancora vibranti di emozione. I mariti non smettono di raccontare e le spose, come incantate, pendono dalle loro labbra. E qualcuno, degli altri più eccitato, immer-



ge il dito nel vino e sulla candida mensa traccia sanguigne linee per disegnare Troia e illustrare agli astanti le vicende più memorevoli dell'ormai trascorso armeggiare: «*Su questo versante pigro scorreva il Simoenta, qui era il porto di Troia, superba su questa altura si stagliava nel cielo la reggia del canuto Priamo, là era attendato Ulisse dall'acuto ingegno, qui le lacerate spoglie mortali di Ettore imbizzarrirono i cavalli lanciandoli in folle corsa...*».

**Tutto ciò era stato già narrato da Nestore**, carico di anni e di saggezza, a nostro figlio Telemaco, da me trepidante inviato a lui in cerca di te. E al ritorno egli mi riferì fedelmente le sue parole. Oh, troppo, troppo oblivioso dei tuoi cari, tu hai ardito repentare la tua vita penetrando nottetempo con uno stratagemma tra le file dei nemici, e farne strage con l'aiuto di un solo uomo a protezione delle tue spalle. Ma tu sapevi quel che facevi, e sono certa che, in quei fatali istanti, al centro dei tuoi pensieri c'ero io. E tuttavia il mio cuore non smetteva un solo istante di martellarmi il petto, finché non mi giunse la notizia che vittorioso eri tornato dai tuoi confederati.

**Ma che vantaggio mi reca** il fatto che Troia sia stata rasa al suolo dal vostro esercito, se la mia condizione è rimasta immutata da quando quella città era ancora in piedi, se devo ancora nutrirmi di pena per la lontananza del mio tre volte amato sposo? Per gli altri greci Troia è ormai un ricordo, per me soltanto ancora palpita di vita, nonostante i coloni dei vincitori vi passino sopra con il vomere aggiogato ai silenti buoi.

**Dove prima sorgeva Troia** ormai la terra è tutta coltivata a grano, e le zolle fertilizzate dal sangue troiano lussureggiano in attesa della imminente mietitura; gli adunchi aratri triturano le ossa degli eroi che per metà ancora spuntano dal suolo, e su quelle che un tempo furono case crescono erbe d'ogni specie.

**Tutti i vincitori** hanno fatto ritorno alle loro dimore, solo tu, che pur sei un vincitore insisti nel restare lontano, e io mi consumo al pensiero di cosa possa ostacolare il tuo ritorno, o in quale angolo della terra, sordo al mio dolore, ti sia piaciuto appartarti.

**E la tua Penelope** continua a chiedere di te a tutti gli stranieri che approdano da noi, e non li lascia andar Via senza prima avere affidato alla loro onestà una lettera vergata dalle sue stanche mani, da consegnare alle tue, ove mai la sorte vi facesse incontrare. Ho inviato messi a Pilo, dal canuto Nestore, ho inviato a Sparta, a Corinto, a Micene... Niente: sei svanito.

**A volte mi sorprendo a desiderare** che la guerra continui ancora - ah, che sconsiderata che sono, quanto mi disprezzo! In tal caso saprei dove combattere e, confortata dai crudi lamenti delle altre spose, dovrei angosciarmi soltanto al pensiero che tu possa cadere in battaglia. Ora invece non so di cosa debba aver timore, e ciò nonostante nella mia malferma mente tutto mi atterrisce; e continui baratri, sempre desti a risucchiarmi, si aprono davanti al mio cuore. Tutti i pericoli dell'andar per mare, tutti gli agguati tesi a chi viaggia per terra, io li vivo nel sospetto che siano essi la ragione del tuo diversamente inspiegabile ritorno. E chissà che, mentre la mia mente va dietro a tali stolte pensieri, tu non sia stato irretito dall'incantazione di una donna straniera - voi uomini siete fatti così! E forse a lei racconti di me, dicendole magari quanto è povera di spirito la tua sposa, capace com'è soltanto di cardare la lana. Ma voglia il Cielo che io mi sbagli, che questi mie sospetti si dissolvano nell'etere, e che non sia tu, pur potendolo, a non voler più fare ritorno.

**Quanto a me**, il mio genitore Icaro non fa che sollecitarmi a riempire il vuoto da te lasciato nel nostro talamo, biasimandomi per la mia interminabile indecisione. Che continui pure a biasimarmi. Io sono tua e tutti devono considerarmi tale: Penelope resterà sempre la sposa di Ulisse. E così egli si arrende alla prova della mia fedeltà coniugale e delle mie persistenti preghiere.

**Intanto I dissoluti e turbolenti Proci** minacciano di continuo la mia onestà e, spudorati, si comportano da indisturbati padroni nella tua reggia; dilapidano le tue ricchezze che sono anche la mia vita. A che giova parlarti di Pisandro, di Polibo, dello spietato Medonte, di Eurimaco e Antinoo dalle lubriche mani, e di tutti gli altri che, con la tua inspiegabile assenza, tu stesso rimpingui con i tuoi averi accumulati a così caro prezzo?

**Ma noi siamo soltanto tre**, e tutti e tre incapaci di opporre la minima resistenza: io, una fragile donna, Laerte tuo padre, tanto addentro negli anni e Telemaco tuo figlio, ancora troppo giovane per far valere il suo braccio e la sua voce. Poco tempo fa il povero ragazzo - siano sempre lodati gli Dei che me lo hanno voluto preservare! - per miracolo è scampato a un'imboscata, tesagli mentre si accingeva, contro il volere di tutti noi, a recarsi a Pilo. E io li imploro, com'è nell'ordine naturale del fato, di far sì che sia lui a chiudere i miei come i tuoi occhi, e non il rovescio. Tristi quei tempi in cui sono i padri a dover seppellire i figli! Pertanto, io posso contare soltanto sull'appoggio di tre devoti: il bovaro, la vecchia nutrice Euriclea e il guardiano dei porci Eumeo.

**Oh mio tre volte amato sposo**, non dimenticare tuo figlio Telemaco, dal destino reso orfano della figura paterna nell'età della formazione, volgi i tuoi pensieri a tuo padre Laerte, che prolunga la sua vita perché vuole che a te, soltanto a te il fato ha assegnato la pia funzione, quando dovrà essere, di cogliere il suo estremo respiro; non ultima resta la tua Penelope, la tua sposa che, allorquando lasciasti Itaca, da poco era sortita dalla prima giovinezza, mentre ormai, anche se tu dovessi tornare domani, la ritroveresti con le chiome innevate dalle pene e il volto già segnato dalle unghie del tempo rapace.

**La scorsa domenica** abbiamo avuto - mia moglie ed io - ospiti provenienti dal nord. Sono venuti con il preciso desiderio di vedere la Reggia e, eventualmente, il Parco. Tanta e tale è stata la sorpresa nell'apprendere che da qualche tempo, non so bene da quando, il biglietto di ingresso è unico, € 12, ed è valido sia per visitare gli appartamenti storici sia per visitare il Parco e il Giardino Inglese. Io ero rimasto fermo al tempo - neanche tanto remoto - in cui si pagavano gli ingressi singolarmente: vale a dire € 6 per gli appartamenti ed € 6 per il parco, con la possibilità di decidere quale dei due siti visitare. Naturalmente, volendoli visitare entrambi, si dovevano pagare € 12, tanti quanto se ne pagano oggi.

**«E allora dove sta il problema?»** mi hanno chiesto gli impiegati addetti alla cassa. Il problema - ho tentato di spiegare - sta nel fatto che con il biglietto unico l'utente è costretto a pagare per entrambi i siti anche se è sua intenzione visitarne uno solo. *«Ma la Reggia e il Parco sono una sola cosa - hanno replicato - ed è quindi giusto pagare un solo biglietto. Se gli utenti vogliono visitare solo un sito è un loro problema».*

**«Va bene» ho risposto**, *«ma in questo caso mi dovete spiegare cosa accade quando piove: accompagnate gli utenti in giro per il parco con le vostre auto? Quelle stesse auto che, a centinaia si vedono sfrecciare, in barba ai divieti, per i viali del parco?».* Non mi hanno saputo rispondere. Mah!

**Infine**, voglio avvisare quei pochi lettori che ancora non lo sanno: l'abbonamento di dieci euro per entrare al parco tutto l'anno (da Corso Giannone), non è più riservato ai residenti a Caserta e a Casagiove, ma lo può sottoscrivere chiunque, anche chi è residente a New York.

**Ma tant'è**, siamo a Caserta.

**Umberto Sarnelli**  
u.sarnelli@aperia.it



**SABATO 26**

**Caserta**, Villa comunale Giacquinto, h. 10,00-13,00. **Puliamo il mondo**, a cura di Lega Ambiente e dei cittadini volontari

**Caserta**, Piazza Vanvitelli, 10,00 - 20,00. **Mercatino dell'antiquariato e artigianato**

**Caserta**, Piedimonte di Casolla, Chiesa S. Rufo, Casa canonica, **Convegno su P. Pasolini**, ore 18,00. **Angeli del Tifata**, mostra di E. Toscano; h. 19,00. **Pasolini legge Terra di Lavoro**, interventi di G. Bocchino, A. Ferraiuolo e F. De Core

**Caserta**, Reggia, ore 20,00-24,00 **Una notte al Museo**

**Caserta**, Cappella Palatina della Reggia, **Gran Galà della moda pro Unicef**, con sfilate, musica e altro

**Caserta**, Via Roma e dintorni, h. 20,00-24,00. **La notte rosa**, con negozi aperti, animazione, musica e altro

**Caserta**, Teatro civico 14, 21,00. **Not Disturb**, di C. Finelli e M. Gilardi, con R. Solofria e I. Delli Paoli

**S. Maria a Vico**, Cappella lauretana, h. 18,00. Presentazione del libro **La Via Appia, strada di imperatori, soldati e Pellegrini**

**Riardo**, Fiera del Mobile. **Arte, Cultura e Design in Fiera**

**DOMENICA 27**

**Caserta**, Piazza Vanvitelli, 10,00 -20,00. **Mercatino dell'antiquariato e artigianato**

**Caserta**, Bosco di S. Silvestro, h. 11,00-12,00-13,30. La Mansarda propone **Passeggiando tra le Fiabe** (tel. 0823 361300)

**Caserta**, Tenda di Abramo, Via Borsellino, h. 10,00-17,00. **Ecco l'autunno**, evento mercato con il Gruppo di Garanzia Partecipata La cerasa

**Caserta**, Ex Canapificio, Viale elittico, h. 17,30. S. Baraldini presenta il libro **Sebben che siamo donne** di Paola Staccioli; a seguire cena etnica e concerto

**Caserta**, Teatro civico 14, 19,00. **Not Disturb**, di C. Finelli e M. Gilardi, con R. Solofria e I. Delli Paoli

**Caserta**, Planetario, Piazza Ungaretti, h. 20,45. Spettacolo **Chiari luna, chiari di terra**

**Caserta**, Officina Teatro, h. 20,30. **Presentazione** della nuova Stagione teatrale; h. 23,00. **Festa** di apertura



- \* **Caserta**: alla Reggia, nei saloni della Pro Loco, **L'essenziale è visibile agli occhi**, personale di Ivan Pili
- \* **Caserta**: fino a domenica 27 settembre **Festival di apertura di Officina Teatro**, con performance teatrali sul territorio circostante Viale degli Antichi Platani, a S. Leucio (0823363066, [www.officinateatro.com](http://www.officinateatro.com))
- \* **Dugenta**: tutti i week-end di settembre e ottobre, dalle ore 19,00, Sagra del cinghiale ([www.sagradelcinghiale.net](http://www.sagradelcinghiale.net))
- \* **Casal di Principe**: a Casa Don Diana, Via Urano 18, **La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe**, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre
- \* **Villa di Briano, Santuario**: fino al 27 settembre **Segni di bellezza**, mostra internazionale di pittura e scultura, con incontri di cultura e intrattenimento.
- \* **Caserta**: sono aperte le iscrizioni ai Laboratori teatrali per tutte le età della Compagnia teatrale La Mansarda, diretta da Roberta Sandias e Maurizio Azzurro (info: 0823 343634, [lamansarda.com](http://lamansarda.com))

**S. Nicola la Strada**, **La Rotonda in fiera**

**S. Maria Capua Vetere**, Villa comunale, dalle 19,00. **Street food Festival**

**MARTEDÌ 29**

**Caserta**, Libreria Feltrinelli, ore 18,00. D. Borrelli presenta il libro di poesie di Stella Eisemberg **Viaggio in fondo al buio**, dedicato ai migranti

**MERCOLEDÌ 30**

**Caserta**, Libreria Feltrinelli, ore 18,00. Carlo Borromeo presenta il libro **Equilibristi, lavorare nel sociale oggi**, a cura di A. Morniroli

**Gioia Sannitica**, h. 20,30. **Concerto** degli **Almamegretta**

**GIOVEDÌ 1° OTTOBRE**

**S. Maria Capua Vetere**, Anfiteatro, h. 22,30. **Spettacolo multimediale** dal libro **19-12-'943** di Donato Cutolo, con F. Mesolella e D. Sape, *reading* di Carlo Solofria

**VENERDÌ 2**

**Caserta**, Villetta Maria Carolina, h. 10,00-17,00. **II edizione di Campus 35**

**Caserta** - Piedimonte di Casolla, Chiesa S. Rufo, Casa canonica, h.

18,00. **Convegno su P. Pasolini** con performance teatrale degli Studenti del Liceo Manzoni e *reading* di brani di Pasolini a cura di M. Casella e M. Gionti

**S. Maria Capua Vetere**, Anfiteatro, h. 22,30. **Spettacolo multimediale** dal libro **19-12-'943** di Donato Cutolo, con F. Mesolella e D. Sape, *reading* di Carlo Solofria

**SABATO 3**

**Caserta** - Piedimonte di Casolla, **Convegno su Pasolini**: h. 19,00 apertura del Palazzo Coccozza, h. 20,00 proiezione del film **Il Decameron**

**S. Maria Capua Vetere**, Anfiteatro, h. 22,30. **Spettacolo multimediale** dal libro **19-12-'943** di Donato Cutolo, con F. Mesolella

Aforismi in Versi

Ida Alborino

**Alba**

Alba estiva  
alba sorgiva  
alba rosata  
alba invocata.

Alba autunnale  
alba nebbiosa  
alba uggiosa  
alba piovosca.

Alba primaverile  
alba briosa  
alba radiosa  
alba odorosa.

Alba invernale  
alba nevosa  
alba ventosa  
alba odiosa.

Alba di guerra  
alba di fuoco  
alba di odio  
alba di morte.

Alba di pace  
alba di vita  
alba di gioia  
alba d'amore.

e D. Sape, *reading* di Carlo Solofria

**S. Maria Capua Vetere**, Piazza Mazzini, h. 21,30. **Tamborra e Adele Bassi**

**DOMENICA 4**

**Casagiove**, Via Madonna di Pompei, h. 9,00. **StraCasagiove**

**S. Maria Capua Vetere**, rione S. Andrea, h. 20,30. **Cabaret dei Ditelo Voi**

**S. S. Maria Capua Vetere**, Anfiteatro, h. 22,30. **Spettacolo multimediale** dal libro **19-12-'943** di Donato Cutolo, con F. Mesolella e D. Sape, *reading* di Carlo Solofria

**Caiazzo**, Festa Madonna del Rosario, h. 21,00. **Concerto di Mietta**

**ISTITUTO SANT'ANTIDA Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta**

**Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria**

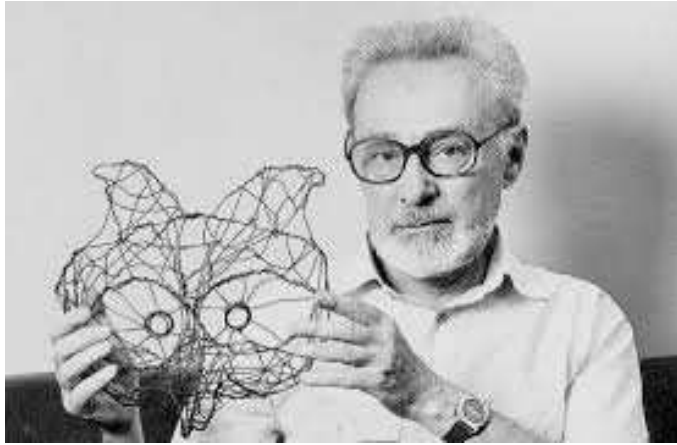
**Caserta, Via S. Antida 27**

**[www.santantida.it](http://www.santantida.it) Tel. 0823 322276**

Chicchi  
di caffè

## Gli animali di Primo Levi

Spesso mi domando perché molti scrittori, da Poe a Kipling, da Gramsci a Neruda, dedichino tanta attenzione al mondo degli animali. Torquato Tasso scrisse "Sonetto per i miei gatti", mentre il poeta Jiménez celebrò l'asino Platero. I gatti sono tra gli animali più presenti nella nostra letteratura, ma sono numerose le poesie e le prose di autori illustri su altre creature. Sembra che attraverso l'osservazione emergano elementi adatti a penetrare nel mistero della natura.



Una conferma recente di questo particolare interesse per le storie naturali si ritrova nel libro che raccoglie racconti e altri scritti di Primo Levi, "Ranocchi sulla luna e altri animali", edito da Einaudi. I testi sono tratti da *Storie naturali*, *Vizio di forma*, *Lilith*, *L'ultimo natale di guerra*, elzeviri da

*L'altrui mestiere* del 1985; ci sono poi alcune poesie e un estratto di *La salvezza del capire*, del 1981. Lo scrittore cerca una comunicazione con gli animali per avere una più completa visione del mondo. Nel racconto che dà titolo al volume, si parla delle vacanze scolastiche passate in campagna, alla scoperta di vari animali, dal "pipistrello che entra in camera da letto alla faina intravista al crepuscolo". Sul ruscello volano libellule e scarabei e nell'acqua "chimere, bestie impossibili, tutte testa e coda ... navigavano veloci e sicure". Levi bambino si porta a casa i girini e ne segue la trasformazione: "questo si era uno spettacolo inedito, pieno di

mistero come una nascita o una morte, tale da far impallidire i compiti per le vacanze, e da rendere fugaci i giorni e interminabili le notti". In queste pagine gli animali sono centrali per lo sviluppo della "fabula". C'è la percezione della continuità tra la zoologia e l'antropologia, tra il mondo animale e la realtà umana.

Nel corso della vita di Levi la visione del mondo gradualmente si vela di pessimismo, per la violenza che percepisce in tutto l'universo. Prova sgomento per l'alternarsi ineluttabile di vita e morte nella natura. L'autore dice che molti dei suoi racconti nascono da una "percezione di una smagliatura nel mondo in cui viviamo, di una falla piccola o grossa, di un vizio di forma" che vanifica uno od un altro aspetto della nostra civiltà o del nostro universo morale». Queste storie rivelano significati profondi, anche toccando aspetti autobiografici. In *Quaestio de centauris* la natura anfibia del centauro appare come metafora dei diversi e contrastanti aspetti della personalità di Levi. In un'intervista degli anni Ottanta, egli spiega: «Io credo proprio che il mio destino profondo sia l'ibridismo, la spaccatura. Italiano, ma ebreo. Chimico, ma scrittore. Deportato, ma non tanto (o non sempre) portato al lamento»

Il centauro incarna questa scissione, ma anche l'intreccio di una duplice esperienza, in cui traspare la qualità di scrittore moralista di Levi, vittima e testimone dell'orrore. Mi sembra significativa la sua ricerca di un senso etico nelle storie che narra.

Vanna Corvese

v.corvese@aperia.it



La speranza espressa  
da Roberto Saviano



Raggruppare attorno alla Casa intitolata a Don Pepe Diana - il martire in tonaca di Casal di Principe, eventi culturali come quello di sabato scorso, vuol dire in primis condividere i principi alla base di questo grande atto di giustizia - l'esproprio delle proprietà camorriste. Oltre che trovare il quadro giusto per... mettersi in luce visto, che qui viene ospitata, fino al 21 di ottobre, la grande mostra *La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe*, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri musei italiani: Capodimonte, Reggia di Caserta e Museo Campano di Capua. Si tratta di capolavori, da oli su tela di Mattia Preti, provenienti dalla Galleria degli Uffizi, all'acrilico e serigrafia su tre tele di Andy Warhol, giun-

to in prestito temporaneo dal *Terremotus* della vicina Reggia di Caserta, nonché di una delle *Matres Matutae* - simboli tra i più significativi della Terra di Lavoro conservati a Capua nel Museo Campano. Gran parte delle opere fanno parte della scuola dei caravaghisti italiani (Luca Giordano, Mattia Preti, Artemisia Gentileschi, Pacecco de Rosa, Micco Spadaro, Salvatore Rosa, il Battistello, Massimo Stanzione, ...) oppure stranieri vissuti qui (Jusepe de Ribera - lo Spagnoletto e Gerrit van Honthorst - Gherardo delle Notti), scelti perché questi pezzi hanno subito più danni nell'attentato mafioso del maggio 1993 in Via dei Georgofili a Firenze. Infatti un campionario di quadri deteriorati e una video-sezione intera sono dedicati a quel

terribile evento, avvenuto soltanto un anno prima dell'attentato al sacerdote di Casal di Principe. A dimostrazione di quanto la verità, artistica o religiosa, che sia possa essere scomoda. Inoltre, nelle magnanime intenzioni condivise dagli Uffizi e dal Comune campano, è stato costituito il gruppo degli *Ambasciatori della Rinascita*, ottanta giovani del territorio, scelti e formati a Casal di Principe tra persone incensurate e desiderose di far da dotti e accoglienti anfitrioni.

Tornando alla serata di sabato 19 settembre introdotta dal sindaco Renato Natale con, al suo apice, la messa in scena de *La serva padrona* di Pergolesi, non possiamo non apprezzare il tutto esaurito della platea all'aperto - sia dal punto di vista delle entrate provenienti dalla prevendita di biglietti assicurata dallo sponsor Lions Club di Caserta Villa Reale, sia fisicamente, dal folto pubblico proveniente da tutta la provincia. Dunque una prima sfida già vinta a priori. Sull'altra, quella artistica, c'era già la garanzia dell'appagante esperienza acquisita soltanto una settimana prima in occasione della rassegna *Tra le note di un'emozione* organizzata a Montecorvino Rovella. Il cast, che vede due bravi giovani cantanti campani, Maria Cennamo e Antonio Cappetta, impersonare Serpina e Uberto, ha usufruito in scena dei consigli discreti e soprattutto della presenza rassicurante del loro maestro Filippo Morace, docente di Canto al Conservatorio di Musica di Salerno. Il suo personaggio muto Vespone viene successivamente promosso a Capitan Tempe-

(Continua a pagina 17)

## Bucolico, onirico Oriente

**Giovedì 1 ottobre** a Napoli debutta, alle ore 18, la nuova stagione espositiva di *Al Blu di Prussia*, spazio multidisciplinare che i lettori ormai conoscono, creato da Giuseppe Mannaiolo e diretto da Mario Pellegrino., con la IX edizione di "Half Dream - Flowew Blooming ovvero Mezzo Sogno- Fiori Sbocciati".

**Il Sogno, in questa mostra**, viene dalla Cina, passando prima per la prestigiosa galleria *Pièce Unique* di Parigi. I Fiori sbocciati sono le fresche e oniriche opere della artista cinese Ma Dan, che, nata nel 1985 nella regione dello Yunnan, ha raggiunto già una dimensione internazionale, anche se soltanto nel 2011 ha concluso un master presso la Yunnan University Institute of Arts!

**L'evento di *Al Blu di Prussia*** è la prima mostra personale di Ma Dan a Napoli. Interessante il messaggio dell'artista, che coglie il cambiamento culturale che sta avvenendo in Cina negli ultimi decenni. Solo ora gli artisti hanno la possibilità di far filtrare le loro emozioni attraverso la tradizionale memoria poetica della nazione. In galleria sono esposte 15 opere di vario formato, alcune create appositamente per questo evento. Ma Dan rivisita il paesaggio con le sue emozioni, che, pur manifestando una complessità di sentimenti spesso contrastanti e alienanti, hanno come una capacità terapeutica. È il Puer Eternus, caro allo psicanalista Hilmann, che, liberatosi dall'Anima dell'artista, guida il visitatore nella "Terra di Mezzo", dove il Sogno permette



ai Bambini e a chi lo vuole diventare di giocare con una Realtà diversa e crescere. È infine, questo di Ma Dan, nuovamente quel mondo pastorale, bucolico, onirico, che abbiamo rivissuto con l'Arcadia prima e con Dalì, Mirò e i Surrealisti poi.

*Angelo de Falco*

### Alle origini della *detective story*

## Il *feuilleton* e la "scuola" inglese

**A questo punto, possiamo affermare che**, nell'ultimo quarto dell'Ottocento, il romanzo poliziesco o *detective story* tese a biforcarsi in due correnti ben distinte: una cosiddetta "western" (vale a dire: "fuga e inseguimento") e *feuilleton* (avventurosa); l'altra che si riallacciava invece alla tradizione instaurata dal Poe (razionalista). Esse proseguirono autonomamente per un po', fino a quando, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, lo scrittore inglese Arthur Conan Doyle (1859-1930) riuscì a realizzare la loro fusione. Le sue fonti privilegiate furono Poe e Gaboriau, unitamente al giallista francese Jules Lermina (1839-1915), l'unico che all'epoca ebbe l'onore di essere tradotto in Inghilterra. Tuttavia, non va trascurata l'estrema fragilità strutturale di tutta

la sua opera. In realtà, la grande popolarità acquistata dai suoi romanzi fu determinata soprattutto dalla presenza di un personaggio destinato ad entrare nella leggenda, Sherlock Holmes (sebbene molte siano le parentele con Maurice Parent, l'investigatore dilettante creato dalla penna del Lermina), coadiuvato da un fedele assistente, il dottor Watson. Non a caso, questo investigatore da eroe letterario si trasformerà ben presto in individuo in carne e ossa, con tanto di club a lui intitolati e supporter, consumando una vera e propria vendetta nei confronti del proprio autore, che aveva tentato di farlo scomparire definitivamente in un burrone dopo poche avventure. Si trattava, precisamente, de *Il problema finale*, l'ultimo dei dodici racconti che compongono *Le me-*



*morie di Sherlock Holmes* (1886). Ma il Doyle fu letteralmente costretto a "resuscitarlo" di fronte alla reazione indignata, a tratti furiosa, dei suoi lettori e dello stesso editore che -inutile sottolinearlo - aveva intuito le reali dimensioni dell'affare.

**Ecco comunque, in estrema sintesi**, il pensiero di Sherlock Holmes riguardo ciò che un perfetto investigatore deve sapere oppure ignorare: «1) Letteratura: zero; 2) Filosofia: zero; 3) Astronomia: zero; 4) Politica: nozioni scarse; 5) Botanica: variabili. Conosce a fondo le caratteristiche della belladonna, dell'oppio e dei veleni in generale, ma non sa nulla di giardinaggio e di orticoltura; 6) Geologia: pratiche, ma limitate. Riconosce a prima vista le diverse qualità di terra. Dopo una passeggiata, mi ha mostrato delle macchie sui suoi calzoni indican-

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

**Ecco i riferimenti per le traduzioni italiane delle opere citate nel testo.**

- C. Dickens, *Il mistero di Edwin Drood*, Napoli, 1984  
 W. Collins, *La dama in bianco*, Roma, 2009  
 W. Collins, *La pietra di luna*, Milano, 1971 (con introduzione di T. S. Eliot, da cui è tratta la nostra citazione)  
 E. Gaboriau, *L'affare Lerouge*, Roma, 2010, 1987  
 E. Gaboriau, *Il signor Lecocq*, Milano, 1965  
 J. Lermina, *Una storia incredibile*, ivi, 1981  
 A. C. Doyle, *Le avventure di Sherlock Holmes*, Roma, 1992  
 G. K. Chesterton, *Opere scelte*, ivi, 1956

**Per il pensiero di Sherlock Holmes** citato nel testo e le relative considerazioni, cfr. S. Benvenuti - G. Rizzoni, *Il romanzo giallo*, Milano, 1979.

**Sul romanzo d'appendice**, la sua diffusione e la rilevanza assunta nell'ambito della *detective story*, cfr. A. del Monte, *Breve storia del romanzo poliziesco*, Bari, 1962.

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro  
841 - 856 d.C.: la breve vita di Sicopoli

Il ponte di Annibale di Triflisco. Per i casertani di questi ultimi lustri è un simbolo di spensierato divertimento, di gite fuori porta e di traffico incontrollabile nei giorni delle pasquette, dei 25 aprili, primi maggi e 2 giugno (mi sia consentita la licenza scrittoria in questo caso, per motivi farseschi e gioviali). Il ponte venne realizzato dai cartaginesi nel corso della Seconda Guerra Punica, per meglio collegare Capua con il grosso dell'accampamento dell'esercito guidato da Annibale. Tra Bellona, Triflisco e il monte Tifata era concentrato l'esercito punico, in una sorta di accampamento - accerchiamento della fidata alleata Capua.

Il ponte ha resistito per secoli e secoli alle intemperie e all'inesorabilità del tempo. Più di ogni altra catastrofe naturale poté la Seconda guerra mondiale. In quel periodo il vecchio ponte annibalico venne bombardato e distrutto. I suoi resti possono ancora essere visti nelle acque verdi e apparentemente placide del fiume Volturno. Quello che oggi è noto a tutti come Ponte di Annibale è una ricostruzione post-bellica. Ciò nonostante rappresenta un bel biglietto da visita in vista delle tranquille e amene località delle campagne laburnesi, da Bellona a Caiazzo e via discorrendo. Non sopra di esso, ma su quello originale del passato, sul punico ponte annibalico sul Volturno, i ca-

puani nell'anno del Signore 841 si trovarono a passare per sfuggire alla morte e alla violenza delle truppe longobarde del nuovo principe di Benevento Radelchi e del mercenario saraceno Khalfun.

In realtà a fuggire, oltre ai capuani romani, erano anche altri longobardi, quelli fedeli al conte Landolfo di Capua e al casato di Sicone e Sicardo, ovvero i vecchi principi di Benevento. Capua, l'altera Roma, era solo un cumulo di macerie e sangue morto, dove i cadaveri erano sparsi per le strade. I barbari erano giunti in città, oscurando per sempre la luce splendente dell'altra Roma. Mai più ci sarebbe stata in questo territorio una città tanto potente e una realtà tanto importante. Fu quello il momento in cui il nostro territorio, da luogo centrale nella geografia politica del mondo, divenne provincia, o meglio, periferia.

I sopravvissuti all'eccidio pregavano ogni tipo di divinità celeste, olimpica, norrena e israelitica di salvarli dalla furia omicida degli invasori. Giunti a Sant'Angelo in Formis, allora un semplice e piccolo borgo di legno a ridosso del Tifata, i capuani fuggitivi cominciarono a pensare che forse si sarebbero salvati all'ombra della loro vecchia e sacra montagna. Alcuni di loro, tra cui il conte Landolfo e il suo seguito, non si sentivano ancora al sicuro. Potevano

ancora sentire le urla di dolore e il rumore dei corpi trafitti dalle spade. L'orrore era ancora troppo vicino e tangibile per essere placato dalla calma. Così Landolfo e un altro numeroso gruppo di profughi continuò verso il fiume. Non andarono verso Casilinum, troppo esposta e poco sicura. Andarono così dritto, e attraversarono il Volturno passando proprio per il ponte di Annibale. Oltre il ponte salirono sulla collina del vicino Monte Palombara.

Fu li che i transfughi si fermarono, e Landolfo, conte senza più contea, decise di erigere una nuova capitale, che chiamò Sicopoli, in onore di Sicone, il principe che lo onorò più di chiunque altro nobile, e padre del vero principe beneventano, quel Sicardo che Radelchi aveva deposto con l'inganno e la corruzione. Landolfo visse solo altri due anni. Morì nell'843. Sicopoli era realtà, ma era solo una sorta di accampamento di fortuna sui monti. I nobili e raffinati capuani passarono dagli ozi urbani alle spartane mancanze e privazioni di una vita quasi selvatica, immersi nella natura arcadica e verde sul Monte Palombara, tra l'attuale S. Angelo in Formis e Triflisco.

Sicopoli ebbe una vita molto breve. Nell'856 venne distrutta da un incendio. I capuani-sicopolitani furono di nuovo costretti a partire. Questa volta il pericolo di Radelchi e Khalfun erano lontani. L'ager capuanus tornò a vita nuova. Così come Capua, che tornò a vivere sotto una nuova forma, su un'ansa del Volturno vicino alla vecchia Casilinum. Oggi di Sicopoli rimangono scarse rovine e una lapide sepolcrale, dedicata ad Arniperga, moglie del conte Pandone, figlio di Landolfo.

Sicopoli non c'è più. Qualche rovina sparsa qui e lì, tra una pizzeria e un ristorante per matrimoni. Se si passa per Triflisco, magari in un'ora consono, prima della calca e del traffico, forse è ancora possibile cercare queste rovine, e trovare un empatico senso di pietà per questi nostri antenati fuggiti da una guerra improvvisa come una tempesta e violenta come un terremoto. È possibile sentire le lacrime di quelli che persero amici, parenti, amori, legami, proprietà, dignità. Più o meno una storia di addii lacerati e di fughe verso un ignoto, vicino ma comunque misterioso e insondabile, simile alle storie dei siriani di oggi. Questi ultimi trovano muri e polizia a sbarrargli la strada verso la pace. Nell'841, invece, i capuani trovarono un ponte, che li salvò dalla morte. Che strano. A salvare gli eredi romani di Capua fu il ponte costruito dal suo più famigerato nemico: Annibale.

Giuseppe Donatiello  
g.donatiello@aperia.it



IL PONTE DI ANNIBALE SUL VOLTURNO

do, in base al loro colore e alla loro consistenza, in quale parte di Londra aveva raccolto il fango dell'una o dell'altra macchia; 7) Chimica: profonde; 8) Anatomia: esatte, ma poco sistematiche; 9) Letteratura sensazionale: illimitate. A quanto pare, conosce i particolari di tutti gli errori del nostro secolo; 10) Suona bene il violino; 11) È abilissimo nel pugilato e nella scherma; 12) È dotato di buone nozioni pratiche in fatto di legge inglese».

Ma, accanto al Doyle, va anche segnalato Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), ideatore di un personaggio singolare, a metà strada tra l'investigatore e il consigliere spirituale:

padre Innocenzo Brown, protagonista di ben 50 racconti. Con lui, si apre quella che può essere definita "l'indagine psicologica", motivata nel caso specifico dalla necessità di restituire al mondo, sconvolto dal demonio, quell'ordine in cui si rispecchia la volontà di Dio. In altri termini, le indagini di padre Brown presentano un'unica tesi di fondo, in palese opposizione rispetto al metodo positivista di Arthur Conan Doyle: si può compiere il bene solo attraverso l'esperienza del male.

(2. Fine)  
Ciro Rocco  
c.rocco@aperia.it

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 18 SETTEMBRE

F	M	I	R	T	O	R	A	T	I	O	U	M	I		
A	K	A	N	R	P	I	L	A	P	E	S	T	O		
O	I	L	A	I	N	S	I	G	N	E	S	C	O	L	O
A	N	O	N	N	I	A					I	A	S		
S	D	E	L	O			S	E	L	E	T	N	E		
E	S	I	P	I	N	T	A	U	R	T	O	I			
F	U	N	I	V	I	A	U	N	I	R	A				
O	N	U	A	R	C	O	U	R	O	C	O	T			
R	M			O	S	E	O	R	O	N	O	B			
A	I	E	S	I		A		A	C	T	T	A			
C	D	A	B	E	R	T	O	L	I	N	O	I			
L	O	I	L	E	O	N	A	R	D	O	A	S	P	A	
D	A	L	I	D	A	I	E	T	T	E					
Z	A			D		M	O	N	E	T	E	O	C	I	
T			P	I	A	S	I	A		M	A	N	T	A	
L	A	M	P	O		P	A	R	I	D	E	A	E	S	

In scena

**TEATRO CIVICO 14, SI RIPARTE**

**Interessante esperimento** per la giornata inaugurale del Teatro Civico 14 di Vicolo Della Ratta a Caserta. Il 26 e 27 settembre (repliche alle 17.00 e 19.00 entrambi i giorni) il "Nuovo Teatro Sanità" in collaborazione con Mutamenti/Teatro Civico 14 e con il Royal Hotel Caserta andrà in scena *Do Not Disturb. Il teatro si fa in albergo*. Scritto da Claudio Finelli e Mario Gelardi con Carlo Caracciolo, Irene Grasso, Roberto Solofria, Ilaria Delli Paoli, Mario Di Fonzo, Gennaro Maresca. La caratteristica di questa prima teatrale sta nel fatto che le quattro repliche previste saranno messe in scena fuori dalle mura dello spazio off casertano e precisamente al Royal Hotel Caserta, in Via Vittoria Veneto.

**Lo spettacolo è un format** teatrale ideato da Mario Gelardi, regista e autore teatrale tra l'altro dello spettacolo "Gomorra", nonché direttore artistico del "Nuovo Teatro Sanità". Il format trasforma le stanze d'albergo in veri e propri palcoscenici. Le camere da letto faranno da scenografia naturale a storie che si svolgono in tempo reale: solo venti spettatori a recita, penetrando direttamente nel post intimità delle coppie, assisteranno, ascolteranno, quasi spieranno, i personaggi poco prima che lascino la stanza. L'idea è quella di dar vita a una specie di voyeurismo teatrale, laddove il senso del guardare è nella radice stessa del termine teatro, portando alle estreme conseguenze questa dimensione e facendone elemento di creazione artistica e fruizione estetica. Il pubblico, sconfinando oltre la quarta parete, vivrà la storia a un palmo dall'attore, costretto quasi a nascondersi e allo stesso tempo costringendo l'attore a una messinscena che abbatta, insieme alla quarta parete, ogni finzione teatrale, andando così alla ricerca di una nuova verità scenica. Sei episodi, scritti da Claudio Finelli e Mario Gelardi e diretti dallo stesso Gelardi, animeranno le camere dell'albergo, rendendo visibile quello che in genere accade solo a porte chiuse. Il filo conduttore delle storie saranno le ossessioni, quelle dei protagonisti delle vicende, e si andrà così a scandagliare quella linea sottile, intima, nascosta, in cui esse si sovrappongono e si confondono coi sentimenti. Ma l'ossessione sarà visuta anche dal pubblico, che farà da intruso nella stanze di sei coppie, con l'intento di guardare quello che accade tra loro. È in quei discorsi che vengono prima e dopo il sesso che si metteranno a nudo personaggi, dinamiche, storie, a volte scabrose altre volte pericolose, avvolte dal buio della segretezza, dal silenzio del cuore e dell'anima. Lo spettacolo ha una formula modulare, infatti il numero di attori e stanze può variare a seconda delle necessità. *«Gli attori e gli spettatori devono reggere il limite tra realtà oggettiva e finzione, reso ormai impercettibile, devono essere disposti a lasciarsi attraversare dal vibrare sottile di questa difficile demarcazione. Tutti sono coinvolti soggettivamente e lo stesso singolare rapporto numerico fra gli attori e gli spettatori ribalta persino il ruolo di chi guarda e chi è guardato. È in questo sovvertimento dell'uso del linguaggio teatrale che si crea il significato»* (Maria Luisa Califano).

**EVENTO SPECIALE ANCHE ALL'OASI DI SAN SILVESTRO**

**La Mansarda - Teatro dell'Orco** (Compagnia di teatro per le nuove generazioni) in collaborazione con Il Centro di Educazione Ambientale del WWF - Oasi Bosco di San Silvestro, presenta "Nuovi incontri: passeggiando tra le fiabe". Adattamento di Roberta Sandias, messa in scena di Maurizio Azzurro. L'appuntamento è per domenica 27 settembre con partenze scaglionate (ore 11,00 - 11,30 - 12,30) nell'Oasi del Bosco di San Silvestro.

**"Nuovi incontri"** è un percorso itinerante che si sviluppa in quel meraviglioso teatro naturale che appunto è il bosco, dove i bambini incontreranno nuovi personaggi delle fiabe più note, scoperte a vivere uno dei momenti più significativi della loro avventura, proprio nel momento in cui essa si svolge e si sviluppa nel bosco. Una sorta di "Museo delle Fiabe" all'aria aperta, un percorso ludico e didattico allo stesso tempo che coniuga natura e letteratura in un evento assolutamente suggestivo e coinvolgente. Accompagnati da un abitante del bosco, i gruppi di visitatori si imbattono dunque in un Porcellino intendo a cercare legna per costruire la sua casetta, dove forse farà strani incontri, così come Pinocchio che scappa inseguito dal Grillo Parlante, oppure Biancaneve addormentata nella raduna, svegliata dal Principe Azzurro, per la gioia dei Nani, e infine, Cappuccetto Rosso con il suo cestino di merende e il Lupo in un susseguirsi di sorprendenti e inaspettati incontri.

*Umberto Sarnelli*

**Roma, a Villa Torlonia**

**3 settimane per raccontare**

**Nel Teatro di Villa Torlonia** è stato presentato il cartellone della prossima stagione teatrale all'interno del prezioso gioiello ottocentesco di Roma (nella foto un momento della conferenza stampa del 24 settembre). Ricco di appuntamenti, con spettacoli, mostre, presentazioni di libri, incontri culturali, workshop gratuiti, il programma parte oggi, 25 settembre, con l'inaugurazione della mostra *Epifanie Argot* (fino al 1° novembre), seguita dalla presentazione del libro omonimo. Il progetto "Epifanie" è pensato per essere un corpus multidisciplinare e multimediale in cui le arti plastiche, figurative, letterarie, audiovisive interagiscono con la storia e la tradizione sia teatrale sia delle arti performative attraverso la trentennale esperienza artistica e produttiva di Argot. A seguire lo spettacolo *Mi lascio*.



tra la trentennale esperienza artistica e produttiva di Argot. A seguire lo spettacolo *Mi lascio*.

**Tra gli altri appuntamenti**, il 1° ottobre la proiezione del film *Corn Island*, regia di George Ovashvili; il 2 ottobre *Profus*, reading dal testo inedito di Stefano Benni / lettura sce-

nica a cura di Maurizio Panici; il 3 ottobre *Concerto dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma* diretta dal Maestro Carlo Donadio; il 9 ottobre *Concerto per Odisseo*; il 10 ottobre *Cattive Ragazze*, adattamento di Ignacio Gómez Bustamante e Assia Petricelli; il 14 ottobre *Rastrellati*, conferenza e reading: introduzione di Gioacchino De Chirico, interventi di Amedeo Spagnoletto, rabbino e sofer della comunità romana, e Nadia Terranova, scrittrice, e interventi delle "Persone libro"; il 16 ottobre *reading concerto Le Città Invisibili*. Tutte le informazioni si possono trovare su [www.060608.it/it/eventi-e-spettacoli/teatro/stagione-teatrale-2015-2016-del-teatro-di-villa-torlonia.html](http://www.060608.it/it/eventi-e-spettacoli/teatro/stagione-teatrale-2015-2016-del-teatro-di-villa-torlonia.html).

*Urania Carideo*

tipografia  
civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458



## Enzo Gragnaniello *Misteriosamente*

**Nuovo disco per Enzo Gragnaniello**, a quattro anni dal suo ultimo lavoro "Radice". Il nuovo disco del sessantunenne cantante e autore napoletano si intitola "Misteriosamente", dodici brani da lui firmati, arrangiati e prodotti, che lo hanno visto suonare con gli amici di sempre Franco Del Prete, Daniele Sepe, Piero Gallo, Erasmo Petringa, Aniello Misto, Gennaro Porcelli, Ciccio Merolla e Riccardo Venò. Suoni suggestivi, ritmiche cadenzate, brani melodici, uso quasi distintivo del dialetto, voce graffiante, dolente, che amplifica la dimensione spirituale della musica. In *Misteriosamente* Gragnaniello (tre volte vincitore della Targa Tenco) canta sforzandosi di condividere i pensieri più intimi con l'ascoltatore, attento com'è, ol-



tre che alla musica, peraltro molto curata, ai testi, che colpiscono per la loro immediatezza e per la loro profondità. Quello di Gragnaniello è un canto antico, un chiaro richiamo alla dignità di ogni essere umano, spesso al centro della migliore tradizione napoletana di ogni tempo. Canzoni dirette, che non vogliono passare per gli uffici della razionalità, ma al contrario riferirsi allo spirito, alla parte essenziale di ognuno. I testi parlano di questo: di passione, amore, disagio esistenziale, ma anche voglia di vivere comunque, semmai cercando di riflettere e riscoprire valori che probabilmente abbiamo bisogno in ogni caso di riscoprire.

**È appena il caso di ricordare** che Enzo Gragnaniello è stato il primo artista pop a tenere un concerto al San Carlo di Napoli, evento per il quale disse «*ci ho messo trent'anni per fare trecento metri*», intendendo la distanza tra il Vicolo Cerriglio (il più stretto di tutta Napoli) e il tempio della lirica. *Misteriosamente* riprende il percorso cantato in altri album precedenti, soprattutto facendo testimonianza di artista. Un artista di classe, capace di rinnovare il linguaggio della nostra musica popolare con pezzi di alto profilo. In questo modo è possibile parlare sia di spazzatura per le strade sia della gente perbene che lotta quotidianamente pur muovendosi in un mondo e in una realtà a volte molto contraddittoria e confusa. Enzo canta di cose drammatiche pubbliche e private. Delle private si è detto.



Delle seconde il riferimento d'obbligo è agli esordi, a quei "Banchi Nuovi" (nome della band da lui capitanata, preso in prestito da un comitato di disoccupati organizzati del 1977), quando parla della crisi. Anche oggi Gragnaniello prova a rispondere non per slogan ma descrivendo la realtà che vede, sperando che anche Napoli e il Sud in genere abbiano un susulto che li porti al di là del guado, un po' come sta succedendo in altre realtà metropolitane sia italiane che internazionali. Il duetto della title track con Raiz degli Almamegretta è su questa lunghezza d'onda, così come *Na bella vita*, brano che Gragnaniello scrisse per gli Almamegretta, e il loro *Controra*. Così come *Quale futuro vuoi* in duetto con Nino Buonocore, un invito a guardare avanti ma anche a rivalutare le proprie radici.

**L'album è pieno di sfumature**, di rimandi, e oltre al canto che sa di malinconia e di tristezza c'è quello che avvicina la speranza, la volontà di perseguire su una strada che sa di intenti precisi e di preziosa coerenza umana. C'è, e non poteva mancare, un ricordo di Pino Daniele. In chiusura *Il viaggio di un amico* si propone così, senza parole, solo la voce usata come un canto melodico. Un omaggio sentito e struggente per un amico da ricordare, qualcuno che resta nel cuore, da volere bene sempre, come quando si andava alle elementari insieme con tanto di calzoni corti e il grembiule e le scarpe malandate. *Misteriosamente* è un bel disco, con una fortissima identità autoriale, piena di orgoglio per le origini, per l'appartenenza a una cultura che sa che può evolversi, di passione per il presente e di temeraria, se si vuole, voglia di futuro e di felicità. Buon ascolto.

**Alfonso Losanno**  
a.losanno@aperia.it

### «La bellezza salverà la mia terra»

(Continua da pagina 13)

sta, cioè da garzone a ufficiale, per così coprire le furberie di Serpina, il vero *deus ex machina*. Artisticamente gli resta però il ruolo di regista, di direttore e di pianoforte, strumento a cui sono toccati, con la riduzione dello spartito, tutte le prerogative e, naturalmente, anche gli oneri di un'orchestra intera. Compito tanto più difficile per ambedue i valenti pianisti che si son divisi i due *Intermezzi*, Roberto Dima e Marina Rosato, in quanto il loro strumento era digitale. La scelta mirava a combattere l'effetto dell'umidità serale sulle corde del pianoforte, senza pensare però a quelle vocali, che hanno impiegato un po' per riscaldarsi... Ma come provato nel *Recitativo* e nel *Duetto* finali, tutti ce l'hanno fatta nel migliore dei modi, guadagnandosi così i ripetuti applausi del pubblico affezionato.

**Ed è con tali spettacolari eventi** contigui al programma *R\_Rinascita* dove *R* sta per *Reputazione*, *Responsabilità*, *Rivoluzione* ospitati



da quest'isola felice in mezzo a una terra bruciata ma piena di speranza che oppone la "Luce" della bellezza dell'arte all'oscuro di "Brutus" (soprannome del mafioso Egidio Coppola, ex proprietario della Casa Peppe Diana), che riusciamo a ricordare al meglio

Don Diana, dalla cui morte l'anno scorso abbiamo contato vent'anni. Con la convinzione, ora definitivamente avvalorata, che non sia stata invano!

**Corneliu Dima**  
c.dima@aperia.it



## Nobile di Montepulciano

*Bella Arianna con bianca mano  
versa la manna di Montepulciano,  
colmane il tonfano, e porgilo a me.  
[...]  
ascolti questo altissimo decreto,  
che Bassareo pronuncia e gli dia fé:  
Montepulciano d'ogni vino è Re!*

**Incipit migliore era impossibile:** lo scrisse Francesco Redi - medico, naturalista e poeta - in "Bacco in Toscana" un poemetto del 1685. L'opera fu di gran successo e arrivò in varie corti europee, tanto che ai tempi di Guglielmo III (re d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda) è documentato il viaggio di una delegazione inglese nel Granducato di Toscana per procurare alla corte inglese il Moscadello di Montalcino e il Vino di Montepulciano.

**Siamo nel sud della provincia di Siena,** tra la Val d'Orcia e la Valdichiana, in borgo medievale di forma serpeggiante con lontane origini etrusche; secondo la leggenda fu Porsenna il fondatore, e infatti la stessa etimologia di (Monte) Pulciano sembra abbia a che fare con il vocabolo etrusco *purth* che significa comandante, condottiero, magistrato. Colline da sempre care a Bacco e quindi la storia dei luoghi è intrecciata di rimandi vinosi, come per il ritrovamento di una *kylix* (tazza da vino) a figure rosse di produzione chiusina nel 1868. La tazza rappresenta *Flufluns*, il Bacco etrusco dio del vino, che gioca insieme a una menade al *cottabo*, un gioco in cui il vino era protagonista. O come Livio, che nelle sue "Storie" (V, 3-3), riferisce che i Galli calarono in Italia attratti proprio dal vino di quelle colline che un etrusco di Chiusi, tal Arunte, aveva fatto loro assaggiare per convincerli a varcare le Alpi e vendicarsi così del suo Locumone.

**Il documento più antico riferibile al vino di Montepulciano** è del 789: il chierico Arnipert offre alla chiesa di San Silvestro sull'Amiata una vigna posta nel castello di Policiano. Alla metà del 1500 Sante Lancerio, sommelier *ante litteram*, cantiniere di papa Paolo III Farnese celebrava il Montepulciano *«perfettissimo tanto il verno quanto la state odorifero, polputo, non agrestino, né carico di colore, sicché è vino da Signori»*. Il nome Vino Nobile si trova per la prima volta in un documento del settembre 1787. Il Governatore del Conservatorio di San Girolamo, in una relazione di un viaggio a Firenze, consegnò in omaggio al Conservatorio fiorentino detto Il Conventino, *«28 fiaschi di Vino Nobile»*. Poi un periodo di vicende alterne e di oblii fino alla prima mostra mercato dei vini tipici svoltasi a Siena nel 1933, organizzata dall'Ente Mostra-Mercato Nazionale dei vini tipici e pregiati; Adamo Fanetti, presente alla manifestazione insieme a Tancredi Biondi Santi, *inventore* del Brunello (Pregustando n. 6 di maggio 2014) presentò il suo "Vino rosso scelto di Montepulciano" con una etichetta, vergata a mano, su cui era riportato l'aggettivo "Nobile". I consensi furono notevolissimi e lo stesso Biondi Santi, amico di Fanetti, profetizzò: *«questo vino avrà un avvenire»*.

**La strada era aperta,** il vino delizioso, il nome prestigioso: così avvenne la ri-nascita moderna di un gusto antico. Poi nel 1966, con l'istituzione delle Denominazioni di Origine (e poi con la DOCG nel 1980), il *Vino Nobile di Moltepulciano* ebbe le sue regole, scritte e precise. Il dove, innanzitutto: solo nei terreni vocati del Comune di Moltepulciano, escludendo totalmente i terreni di fondovalle. Sui pendii (tra i 250 e i 600 metri slm) il substrato geologico è piuttosto uniforme e nettamente caratterizzato: la litologia del territorio è quindi composta da sabbie e argille marine, con presenza di conglomerati nella parte ad est del territorio. Le sabbie sono caratteristiche di Montepulciano e in Toscana si ritrovano così diffuse solo a San Gimignano, mentre sono pressoché assenti sia a Montalcino che nella zona del Chianti Classico. Il come: Sangiovese, uva regina di Toscana, (l'uva *montepulciano*, come già detto, è abruzzese e niente ha a che vedere con questa pregustazione). Almeno 70% di uva Prugnolo Gentile (il nome poliziano del clone di Sangiovese), con la rimanente parte di uve *idonee* alla coltivazione nella Regione Toscana, purché la percentuale dei vitigni a bacca bianca non superi il 5%. Ma come - già nel 1991 - scrive

Luigi Veronelli *«la buona volontà dei vignaioli ha corretto gli errori legislativi, ecco allora fiorire il Nobile di puro Prugnolo Gentile»*, la tendenza è utilizzare quasi esclusivamente il sangiovese, con piccole aggiunte di Canaiolo. In vigna è consentita l'irrigazione di soccorso, la densità minima a ettaro deve esse-



re di 3330 ceppi e la resa ammessa per la produzione del vino a denominazione di origine controllata e garantita è di 8 tonnellate 8 per ettaro (Il Rosso di Montepulciano, DOC di "ricaduta", ammette invece fino a 10 tonnellate). Il quando: il *Nobile* deve essere sottoposto a un periodo di maturazione di almeno due anni, a partire dal 1° gennaio successivo alla vendemmia. Tre le opzioni per i produttori: 24 mesi di maturazione in legno; 18 mesi minimo di maturazione in legno più i restanti mesi in altro recipiente; 12 mesi minimo in legno più 6 mesi minimo in bottiglia più i restanti mesi in altro recipiente. Sottoposto a un periodo di maturazione di almeno 3 anni di cui 6 mesi di affinamento in bottiglia, può portare in etichetta la menzione "riserva". Il bicchiere, infine: colore rosso rubino scuro, intenso; profumi vinosi e di piccola frutta rossa, (il tempo, o il tipo "Riserva" addolcisce in confettura gli aromi fruttati), rosa e viola spesso percepibili, nel finale emergono le spezie (pepe, cacao, cuoio); adeguatamente fresco di acidità, tannini mai spiacevoli ma comunque presenti, allungo notevole. Un vino piacevole, assolutamente *nobile* nel suo comportamento. Da abbinare, ovviamente, con piatti succulenti e strutturati, chianina e cacciagione. Personalmente il Sangiovese che preferisco: forza ed equilibrio, raffinata disinvoltura. *Noblesse oblige, la nobiltà è obbligatoria* [da assaggiare, ndr], diceva il grande Totò!

**Alessandro Manna**  
a.manna@aperia.it

## CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

**ORIZZONTALI:** 2. Storica regione dell'antica Grecia - 5. Respiro, fiato - 10. Celeberrima poesia di Kipling - 11. Si canta quello di Mameli - 13. Il Von Fürstenberg, principe e stilista - 14. Il nome dello scrittore Svevo - 17. Giorgio, stopper del Torino e della Nazionale negli anni '60 - 18. Stato dell'Africa Meridionale tra i meno abitati del mondo - 20. Maledetti e subito - 22. Seguito da amaro diventa un apprezzato vitigno del Salento - 24. Opposto a off - 26. Metalloide con simbolo chimico B e numero atomico 5 - 27. Leone di montagna americano - 31. Osservatorio Liberale - 33. Vasta pianura, di solito arida, incolta e desolata - 35. Mesut, forte calciatore della nazionale tedesca, di origine turca - 37. Servono per la produzione della grappa - 40. Sono doppie in donna - 42. La "Punta" culla di Luna Rossa - 43. Vocali nei profumi - 44. Una delle principali divinità della religione egizia - 46. Il nome della Campagnoli, la valletta *muta* - 47. Allenatore della Juventus (iniziali) - 49. Il cantante di *Laura non c'è* - 50. Associazione Teologica Italiana - 51. Industria Petroli - 53. Duro, severo - 56. Quello greco vale 3,14 - 57. Sondrio - 58. Dittongo di Luana - 59. Sport da combattimento, tra lotta e pugilato, nelle Olimpiadi dell'antica Grecia - 64. Consonanti in pirite - 65. Ottenuto giustamente - 67. Galleggiante da segnalazione - 69. Apertura su un palco teatrale - 70. Il se inglese - 71. Sud-Est - 72. Grosso serpente da scarpe e borse - 74. La via francese - 76. Antenato, progenitore - 78. Ravenna - 79. Di gomma, o dentata, o panoramica - 80. Pietro, l'eroe che salvò Torino nel 1706 - 81. Quello di Policletto fu il primo trattato sulla bellezza umana - 82. Simbolo del nobelio

**VERTICALI:** 1. Very Important Person - 2. Ente Nazionale Idrocarburi - 3. Splendida cittadina del savonese, detta *l'isola del ponente* - 4. Cane selvatico tipico dell'Asia e dell'Australia - 5. L'insieme di comodità e benessere - 6. Quello caudato è del fegato - 7. *File* di inzializzazione - 8. Dittongo in coito - 9. Stato del sud-est asiatico senza sbocco sul mare - 10. Famoso quartiere di Londra con Piccadilly Circus - 12. Pittoresco comune della Val d'Aosta - 13. Tipico e ancora attuale look di tendenza adolescenziale - 15. Trapani - 16. Consonanti in luce - 19. Andata e Ritorno - 21. Delfino di fiume - 23. Pianta sempreverde con foglie piccole a forma di ago - 25. Fascio di steli di grano falciati alla base - 27. L'animale simbolo del WWF - 28. Modena - 29. La Ali, cantante iraniana - 30. Gli spettatori le fanno negli stadi - 32. Famosa canzo-

## PAYTON SIVA

### UN CAMPIONE NCAA ALLA CORTE DI DELL'AGNELLO

Dopo tanti anni di presenza in serie A, dopo avere avuto tra le sue fila fior di campioni, finalmente a Caserta potremo ammirare un campione NCAA. Per i non fanatici di basket americano, spieghiamo che essere stati per una volta primi tra gli Universitari è una cosa di un prestigio unico: pensate che in questo torneo partono centinaia di *colleges*, per poi ridursi ai quattro che si contendono la vittoria per quella stagione ed entrare così nel mito. Per dirvi l'importanza delle *final four*, basti pensare che tra gli avvenimenti più visti in TV e dal vivo in America, la finale NCAA è seconda solo al *Superbowl* di football, e molto più importante dei playoff della NBA.

Quando nel 2013 Louisville vinse il titolo NCAA battendo Michigan, il playmaker titolare fu Payton Siva, alto 1,85 e grande protagonista di quella finale che portò Rick Pitino nella leggenda insieme ai suoi ragazzi. Pitino, coach "paisà", cioè italo-americano, era partito favorito quell'anno e non deluse i pronostici. Rick prima di Louisville aveva tentato un paio di volte l'avventura NBA, e a capo di franchigie che tentarono inutilmente di risorgere affidandosi a lui, dopo trascorsi di gloria molto lontani, come New York, che dominò la NBA all'inizio negli anni '70 con Bill Bradley e Red Holzman in panca, ma che mai più aveva riportato nelle Grande Mela l'Anello di campione. E così si affidò a un coach di college,

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

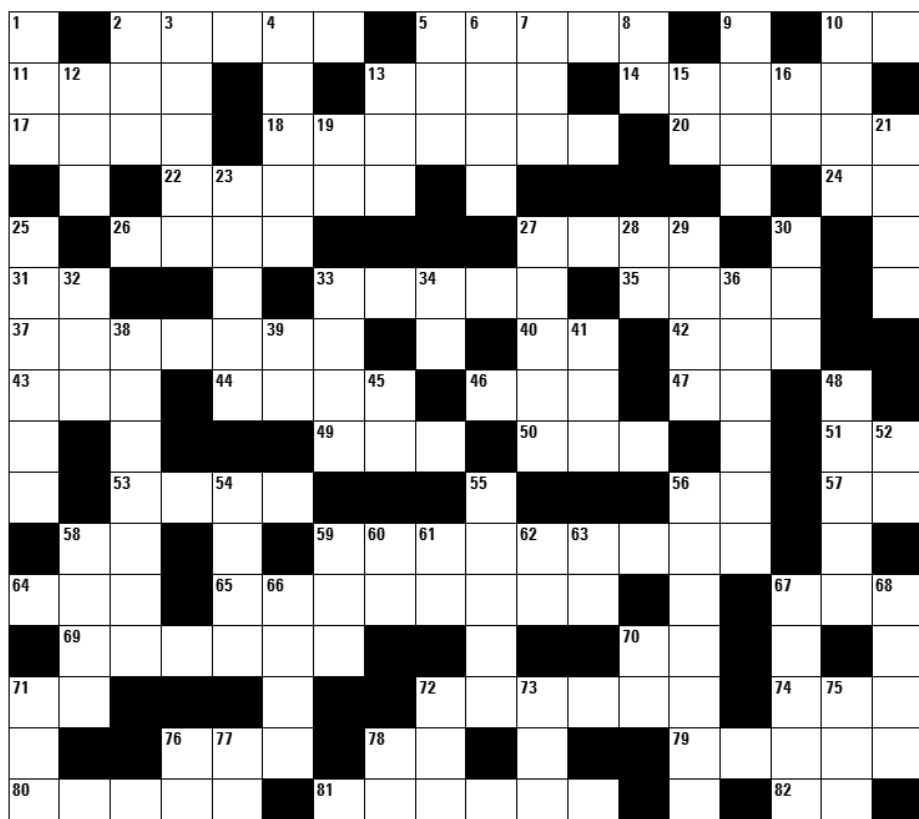
ma dai trascorsi prestigiosi, qual era Pitino. Newyorkese di nascita e di educazione, Rick fu uno dei tentativi infruttuosi dei Knights per riconquistare la metropoli americana... un newyorkese come *head-coach* era una prospettiva suggestiva, ma il progetto ebbe scarsi risultati e così Rick, dopo un'altra esperienza ai Celtics, tornò alla sua amata NCAA, e prima fece grande il Kentucky College, quindi approdò a Louisville per entrare nella leggenda, grazie anche al talento di Payton Siva, di origini Samoane, ma cresciuto a Seattle, dove lo pescò Pitino per fargli guidare la squadra del trionfo. Payton, finita l'università, provò poi l'avventura NBA. Fu scelto al secondo giro del draft dai Detroit Pistons, ma dopo 22 partite nella NBA, fu mandato a farsi le ossa in D-League, una sorta di serie B, e impose il suo talento. Però il suo agente ha visto in lui un tipo perfetto per la serie A italiana (putroppo i suoi 185 cm sono pochi oggi per la NBA) e così lo ha proposto alla Juvecaserta, che non ci ha pensato due volte a metterlo sotto contratto. Payton è giovane, talentuoso e cerca la sua affermazione a Caserta, praticamente è già una curiosità per l'ambiente cestistico italiano. Un campione NCAA nella Lega A di basket... se son rose...



PAYTON SIVA



RIK PITINO



ne e album degli *Alumni del Sole* - 33. Film di Luc Besson del 1994 - 34. Né sì, né no - 36. Patrono di Parma - 38. Il sale dell'acido nitrico - 39. Simbolo del centimetro - 41. New York Times - 45. Nord-Est - 48. Nel tennis è il doppio formato da uomo e donna - 52. Il fiume italiano più lungo - 54. Filosofa, figlia di Pitagora e Teano - 55. Quelli della polvere sono una delle principali cause di allergia respiratoria - 56. Strumento musicale aerofono ad ancia doppia - 58. La città di Roma - 59. Pubblico Registro Automobilistico - 60. Dittongo in Laino - 61. Nuovo Testamento - 62. Real Time - 63. Aosta - 66. Gas nobile, il secondo elemento più diffuso nell'universo dopo l'idrogeno - 67. Lord George, grande poeta inglese - 68. Spazio, zona - 70. Preposizione semplice - 71. La *card* dei telefonini - 72. Il dio mezzo uomo e mezzo caprone - 73. Tasso Annuo Nominale - 75. Il nome del violinista Ughi - 76. Lo scrittore Camilleri (iniziali) - 77. Varese - 78. Simbolo chimico del radio

## Ormai alla XXII edizione Olimpiadi 50ePiù

**Olimpiadi: e il nostro pensiero** corre subito all'evento per eccellenza in cui atleti di tutto il mondo, giovani, belli e prestanti si affrontano nella speranza di veder crollare,



in conseguenza della loro prestazione, ogni record stabilito nelle precedenti edizioni. Ogni quattro anni si ripete questo rito e gli atleti partecipanti si sottopongono alle gare, dopo aver superato una dura selezione nelle rispettive discipline in ambito nazionale, nella speranza di conquistare una medaglia.

**Niente di tutto questo!** Le *Olimpiadi di 50ePiù* sono tutt'altra cosa! Rappresentano l'incontro di infaticabili ultracinquantenni che ogni anno, a settembre, prima che l'estate volga al termine, si danno appuntamento in una località marina, adatta allo svolgimento di gare "olimpiche" per i soci sportivi, in un clima di festosa amicizia e sana competizione. Le specialità in cui si sfidano le squadre in campo vanno dalla corsa al nuoto, dal tennis al tiro con l'arco, senza disdegnare le bocce e le freccette, che più s'adattano a coloro che sono a corto di resistenza fisica ma che non mancano di spirito di partecipazione. Questa anno la manifestazione si è tenuta a Marina di Pisticci (MT), al "TI BLU Village Club" dal 13 al 20 di settembre. Sempre numerose le province partecipanti e tra queste, immancabilmente, la provincia di Caserta, capitanata dalla Presidente M. Pia Ciannarella.

Salvatore Amodio

C'è verde in città



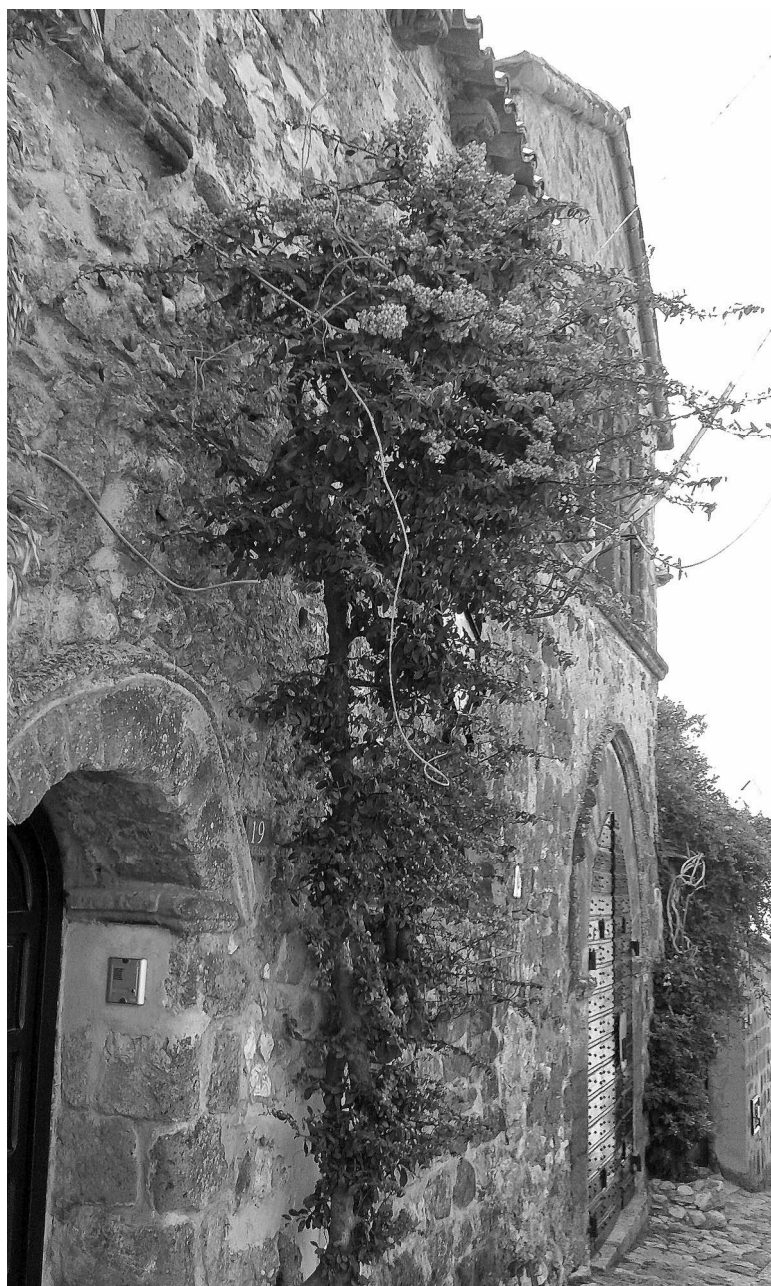
## Spine di fuoco

Questo lento declinare dell'estate lascia sempre una nota di velata malinconia, la consapevolezza che forse ci saranno ancora giorni caldi e lunghi caratterizzati dal lavoro alternato all'ozio, ma già si insinua il gusto dolciastro dell'autunno: le prime foglie cominciano a virare al rosso, al giallo, si staccano dai rami e volano

leggere nell'aria, le piogge cadono sempre più copiose e fredde, si percepisce il profumo delle castagne. «Settembre. La memoria del caldo, la promessa del freddo. Finestre aperte, finestre chiuse», recita M. De Giovanni nell'ultimo libro letto quest'estate, "Anime di vetro".

Da un po' di anni ho riscoperto la Piracanta (in latino *Pyracantha*) un bell'arbusto ornamentale, rigoglioso e rustico, che non richiede molte cure ma restituisce molto più di quello che riceve. *Spine infuocate* avverte il suo nome, a evocare i due tratti distintivi: le spine acuminata e le bacche, che incendiano i giardini in autunno. Mi imbattei la prima volta in questa particolare pianta diversi anni fa a Casertavecchia, dove era molto diffusa insieme alla bignonia. Lo è ancora. Ma più che altro ebbi la possibilità di apprezzarla bene quando conobbi la cara Ursula Pannwitz, che ne aveva un esemplare proprio all'esterno della sua abitazione la "Casa delle bifore", dove cresceva in modo spontaneo quasi selvaggio, protendendo le ampie braccia spinose intorno all'arco del portoncino, affiancata da un sottile oleandro rosa. Centinaia di bacche giallo-arancio in un arbusto di grande fascino, la corteccia scura, i rami sottili, grosse spine appuntite sviluppate per tenere lontani gli intrusi. Ne rimasi affascinata. Tentai di recuperare anche qualche talea per farla attecchire nei miei vasi, ma senza successo. Anni dopo acquistai un esemplare già cresciuto che misi a dimora e ora cresce magnificamente sul mio terrazzo, arrampicandosi intorno all'arco di legno della fioriera. In primavera mi fa assistere stupefatta all'esplosione di minuscoli fiorellini bianchi che sbocciano numerosi in una bella cornice verde, per poi trasformarsi, in autunno, in frutti grandi come piselli che prendono i colori del sole, regalandomi sempre una sferzata di energia ed ottimismo. Le bacche persistono sulla pianta almeno fino al mese di marzo, se scampano all'attacco di alcuni uccelli che ne vanno ghiotti, in particolar modo i merli. Sembra che in alcune regioni i volatili s'inebrino dei frutti della piracanta, comportandosi poi da clown alati: allora volano, cadono, svolazzano in maniera erratica e comica, come impazziti. Altri traballano sulle cornici delle finestre e beccano la loro immagine riflessa sui vetri. Non a caso il messaggio attribuito all'arbusto è *non dare troppa importanza alle apparenze*, visto l'aspetto quasi anonimo che presenta in primavera ed estate, per poi esplodere in una straordinaria macchia di colore in autunno.

Da qualche tempo Ursula non c'è più ma sono tornata nel borgo, l'arbusto è sempre lì fuori al portone, con le sue bacche arancioni e le grosse spine, meno florida di quanto non fosse prima, meno prorompente, le sue belle braccia sono state asportate, ma emana talmente tanta forza e magnetismo, energia, voglia di vivere, da ricordarmi ancora lei, la cara amica scomparsa. La "signora degli spiritelli" aveva anche uno spazio verde alle spalle del laboratorio nel quale forgiava le sue magnifiche opere, dove vivevano diverse piante che lei tirava su in modo semplice, dedicando loro poche cure essenziali ma efficaci probabilmente, visto che le stesse, originarie in genere da talee che le fornivano i vicini, crescevano splendidamente. Tra queste ricordo perfettamente una vigorosa bignonia (*Campsis radicans*) che da brava rampicante s'inerpicava verso l'alto, aggrovigliandosi con i



lunghi tralci a una rosa, con effetto scenografico davvero sorprendente. In estate la pianta ci regalava fioriture abbondanti e durature con le foglie verde intenso disposte simmetricamente rispetto al ramo e una miriade di fiori a trombetta nei toni dell'arancio. Ho letto che, originaria dell'America centro-meridionale, si è poi diffusa in tutta Europa, particolarmente in Italia. Nota anche come *Gelsomino delle vergini*, ancora oggi presso le popolazioni del Perù, del Messico e dell'Argentina è considerato il fiore simbolo della prosperità, della ricchezza, se regalata esprime buon auspicio e fortuna. Collocata nelle vicinanze della porta d'ingresso protegge coloro che vi abitano. Una leggenda greca vuole che le bignonie siano l'incarnazione terrena delle anime delle muse una volta decedute. Diversi esemplari sono presenti anche nella nostra città, si arrampicano vigorose e prorompenti su muri, pergolati e cancellate di giardini privati e in quest'inizio d'autunno ci regalano ancora splendide fioriture. Per dirla alla Matisse: «Ci sono fiori dappertutto per chi è capace di vederli».

Silvia Zaza d'Aulizio  
s.zazadaulizio@aperia.it

[www.facebook.com/settimanaleilcaffè](http://www.facebook.com/settimanaleilcaffè): trovi le anteprime della settimana e puoi accedere all'archivio 2012/2015



S. VINCENZO DE' PAOLI  
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale: Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200  
Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel. 0823 442587  
Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426  
Filiale S. Prisco: Viale Epa, Complesso La Meridiana. Tel. 0823 840380  
ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24